

Filologia

Antica e Moderna

n.s. VII, 2
(XXXV, 60)
2025

faem

RUBZETTINO

Filologia

Antica e Moderna

n.s. VII, 2
(XXXV, 60)

2025

Convegno internazionale

*A cinquant'anni dal Tacito di Francesco
Arnaldi: riflessioni, bilanci e prospettive
di studio*

Napoli, Accademia Pontaniana, 14-15 novembre 2023

RUBZETTINO

DIRETTORI

GIULIO FERRONI, RAFFAELE PERRELLI, GIOVANNI POLARA

DIRETTORE RESPONSABILE

FRANCESCO KOSTNER

COMITATO SCIENTIFICO

Giancarlo Abbamonte (Università di Napoli - Federico II), Mariella Bonvicini (Università di Parma), Claudio Buongiovanni (Università della Campania - Luigi Vanvitelli), Mirko Casagrande (Università della Calabria), Chiara Cassiani (Università della Calabria), Irma Ciccarelli (Università di Bari - Aldo Moro), Benedetto Clausi (Università della Calabria), Silvia Condorelli (Università di Napoli - Federico II), Franca Ela Consolino (Università dell'Aquila), Roberto Dainotto (Duke University), Arturo De Vivo (Università di Napoli - Federico II), Paolo Desogus (Sorbonne Université), Rosalba Dimundo (Università di Bari - Aldo Moro), Stefano Ercolino (Università di Venezia - Ca' Foscari), Maria Cristina Figorilli (Università della Calabria), Adelaide Fongoni (Università della Calabria), John Freccero (New York University), Marco Gatto (Università della Calabria), Yves Hersant (École des Hautes Études en Sciences Sociales - Paris), Giovanni Laudizi (Università del Salento), Romano Luperini (Università di Siena), Grazia Maria Masselli (Università di Foggia), Paolo Mastandrea (Università di Venezia - Ca' Foscari), Fabio Moliterni (Università del Salento), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Orazio Portuese (Università di Catania), Ivan Pupo (Università della Calabria), Chiara Renda (Università di Napoli - Federico II), Alessandra Romeo (Università della Calabria), Amneris Roselli (Istituto Orientale di Napoli), Stefania Santelia (Università di Bari - Aldo Moro), Niccolò Scaffai (Università di Siena), Alden Smith (Baylor University - Texas), Marisa Squillante (Università di Napoli - Federico II), María Alejandra Vitale (Universidad de Buenos Aires), Stefania Voce (Università di Parma), Heinrich von Staden (Princeton University), Winfried Wehle (Eichstätt Universität), Bernhard Zimmermann (Albert-Ludwigs-Universität - Freiburg im Breisgau)

COMITATO DI REDAZIONE

Francesca Biondi, Mariafrancesca Cozzolino, Emanuela De Luca, Enrico De Luca, Fabrizio Feraco, Ornella Fuoco, Carmela Laudani, Giuseppe Lo Castro, Piergiuseppe Pandolfo, Federica Sconza

«FILOLOGIA ANTICA E MODERNA» è una rivista scientifica *double blind peer-reviewed*

I contributi proposti per la valutazione (articolo, saggio, recensione) redatti in forma definitiva secondo le norme indicate sul sito web www.filologiaanticaemoderna.unical.it, devono essere inviati in formato elettronico all'indirizzo redazione.faem@unical.it.

I libri e le riviste per scambio e recensione devono essere inviati al Comitato di Redazione di «Filologia Antica e Moderna» presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, 87030 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Per l'acquisto di un numero o l'abbonamento (due numeri all'anno, € 40,00) rivolgersi a: Rubbettino Editore - Viale Rosario Rubbettino, 10 - 88049 Soveria Mannelli (CZ)

Tutti i contributi sono gratuitamente disponibili sul sito [<http://www.filologiaanticaemoderna.unical.it/>] trascorsi tre mesi dalla pubblicazione.

Registrazione Tribunale di Cosenza N. 517 del 21/4/1992

ISSN 1123-4059

FILOLOGIA ANTICA E MODERNA
N.S. VII, 2 (XXXV, 60), 2025

Articoli

- 7 **Claudio Buongiovanni**
Francesco Arnaldi e Tacito 'artista': premesse e significati di una definizione
- 23 **Gennaro Celato**
Il Tacito di Johann August Ernesti e la fondazione di una nuova Bildung
- 45 **Arturo De Vivo**
Gli aggettivi in Tacito. Il proemio dell' Agricola
- 63 **Olivier Devillers**
La mutinerie des prétoriens sous Othon dans les Histoires de Tacite
- 87 **Elena Maglione**
Il buon uso del tradimento: Alieno Cecina nelle Historiae di Tacito (1, 50-53)
- 111 **Simon J.V. Malloch**
Past and present in the Annals of Tacitus
- 129 **Arnaldo Marcone**
Tacito e l'inizio di una nuova dinastia: i Flavi
- 145 **Renato Oniga**
La stilistica del sintagma nell' arte di Tacito
- 161 **Victoria Emma Pagán**
From Tacito to the Tacitus Encyclopedia, via Tacitus
- 171 **Giovanni Polara**
Ricordo del professore Francesco Arnaldi
- 199 **Umberto Roberto**
Le forme della tirannide: il giudizio di Tacito sul principato di Domiziano

Altri articoli

- Michela Fantacci**
219 *Ancora su Paolo Giovio e Alfonso d'Avalos (con un'altra lettera inedita)*
- Maria Teresa Gigliotti**
241 *Fortini traduttore di Virgilio: il caso di Verg. georg. 2, 1-21*
- Aurelio Malandrino**
255 *Petrarca, Boccaccio e i fiumi superbi*
- Simona Manuela Manzella**
271 *Laronia canens... questioni di poetica e ideologia nella seconda satira di Giovenale*
- Vivian L. Navarro Martínez**
305 *Neviccate nella Tracia e pozzi d'acqua gelata: la ψυχρότης nella commedia greca di V e IV sec. a.C.*
- Ilaria Ottria**
333 *Vero storico e vero poetico in un episodio seicentesco della (s)fortuna di Tacito*
- Andrea Pizzotti**
355 *Servio etimologista: il caso di Fauno*
- Tiziano Presutti**
369 *Il latte apollineo. Pindaro (?), fr. **104b M.*
- Chiara Renda**
395 *Dramma della gelosia: Fedro favolista tra novella e declamazione*
- Andrea Salvo Rossi**
413 *La traduzione del 'Principe' di Amelot de la Houssaye e la tradizione "tacitista"*
- Maria Chiara Scappaticcio**
439 *Il ricordo dei vivi: Cicerone (fin. 5.3), Petronio (43.1; 75,8), un Anonimo (CIL IV 8832)*
- Federica Sconza**
451 *Primum non otuari: due riprese tibulliane in Ov. rem. 135-150*

Recensioni

- Enrico De Luca**
471 *Angelo Poliziano, Commento inedito alle Bucoliche di Virgilio, a cura di Lorenzo Vespoli, Firenze, Olschki, 2024, pp. 186.*

Simona Manuela Manzella

Laronia canens... questioni di poetica e ideologia nella seconda satira di Giovenale

Premessa

Se è vero che, in una cultura sostanzialmente maschile qual è quella di Roma antica, la parola letteraria è, salvo rare eccezioni¹, appannaggio dei soli uomini, che scrivono a beneficio di altri uomini, e che la letteratura latina, articolata nei suoi diversi generi, è espressione perciò stesso di un universo quasi esclusivamente maschile, è altresì vero che essa è costellata di figure femminili, che vi trovano spazio ora come protagoniste assolute, eroine di vicende straordinarie, ora semplicemente come comparse, arretrate sullo sfondo e all'ombra di un uomo: in ogni caso, si tratta sempre di donne "narrate", "raccontate", a cui un *auctor* ha dato la vita e prestato la voce, in una sorta di *sermocinatio*² in cui è l'uomo

¹ Si pensi ai casi della poetessa elegiaca Sulpicia, sotto il cui nome sono tramandati i carmi 3, 13-18 del *corpus Tibullianum*, e della Sulpicia di cui parla Marziale (in 10, 35 e 10, 38), esempi rari di una letteratura romana al femminile giunta fino a noi, o ancora al caso di Agrippina Minore che, stando a Tacito (*ann.* 4, 53, 2), avrebbe composto dei *commentarii* in cui narrava ai posteri la storia della sua vita e della sua famiglia. Sull'argomento vd. J. Snyder, *The Woman and the Lyre. Women Writers in Classical Greece and Rome*, Carbondale, Southern Illinois University Press, 1989, pp. 122 ss.; A. Richlin, *Sulpicia the Satirist*, «The Classical World» LXXXVI, 1992, pp. 125-140, in part. p. 125; E. A. Hemelrijk, *Matrona docta. Educated women in the Roman élite from Cornelia to Julia Domna*, London-New York, Routledge, 1999, pp. 146 ss.

² Su questa figura retorica cfr. H. Lausberg, *Elementi di retorica*, trad. it. di L. Ritter Santini, Bologna, il Mulino, 1969, pp. 240-242, §§ 432-433.

a decidere quali parole esse debbano pronunciare³. Da questo punto di vista, la satira, che nella sua accezione più autentica, diremmo luciliana, si configura come un genere scomodo e molesto, che con tempra virile intende aggredire i vizi della società, guarda alle donne come oggetto privilegiato della rappresentazione⁴, che può essere a vario titolo satirizzato, un bersaglio contro il quale dirigere l'attacco satirico⁵, ma di cui difficilmente ascoltiamo la voce.

Un'eccezione è la satira seconda di Giovenale in cui, per uno di quei paradossi non infrequenti nella storia letteraria, il poeta massimamente misogino della latinità sceglie di defilarsi dalla scena e di cedere la parola e il ruolo di satirico ad una donna, che introduce a parlare in sua vece: è Laronia, che in una manciata di versi (vv. 38-63) strappa il velo all'ipocrisia maschile e rinfaccia agli uomini la vergogna della loro perversione. Quale siano le ragioni di una simile soluzione letteraria, che costituisce una sfida audace alle convenzioni del genere satirico, e quale il senso dell'orazione di Laronia nella costruzione di una satira che si configura come una feroce e drammatica denuncia della depravazione sessuale maschile, è quanto ci proponiamo di approfondire in questo contributo, nel tentativo di valorizzare alcuni aspetti di continuità poetica ed ideologica, forse non ancora adeguatamente rilevati dalla critica, che legano questa satira alla terza e alla sesta.

³ Si pensi alla celebre definizione di «literary ventroloquism» che Richlin, *Sulpicia the Satirist...* cit., p. 138, ha utilizzato a proposito dei poeti elegiaci che parlano al posto delle loro donne.

⁴ Si leggano al riguardo le parole di M. Hodgart, *La satira*, trad. it. di A. Cerri, Milano, il Saggiatore, 1969, p. 81: «Ci si può domandare perché sentissero il bisogno [i.e. *gli uomini*], così poco cavalleresco, di scrivere tante satire contro le donne. Una spiegazione parziale del fenomeno è data dal dottor Johnson: “Poiché la facoltà dello scrivere è soprattutto un dono riservato agli uomini, la colpa delle miserie umane è stata sempre rovesciata sulle donne”. Questa affermazione ci mette davanti agli occhi il semplice fatto che quasi tutta la letteratura satirica, come del resto quella di altro genere, è stata scritta dagli uomini. L'osservazione sottintende pure che, dal momento che gli uomini sono infelici, la colpa deve essere scaricata sempre su qualcosa: sul partito politico al potere, sui capitalisti, sulla classe lavoratrice, sugli ebrei, oppure sul capro espiatorio più a portata di mano, cioè le donne. Siccome, a differenza delle minoranze etniche o dei regimi politici, il sesso femminile non può essere né bandito né abolito, ma è sempre presente sulla terra, esso costituisce una fonte d'irritazione più profonda e un maggior stimolo a scrivere satire di qualunque altro soggetto».

⁵ Per l'invettiva contro le donne nella satira latina cfr. A. Richlin, *Invective against Women in Roman Satire*, «Arethusa» XVII, 1984, pp. 67-80.

Il componimento non è certamente tra i più fortunati ed apprezzati di Giovenale, distante com'è dalla nostra sensibilità moderna, ed è stato a lungo trascurato dalla critica per ragioni di *pruderie*⁶. Letta e studiata dai dotti del Medioevo⁷ che, a dispetto della scabrosità del contenuto e della crudezza del linguaggio, se ne servirono come fonte di citazioni e di *sententiae* proverbiali del *Iuuenalis ethicus*, critico morale ed autore scolastico, la seconda satira, non diversamente dalla nona, di argomento affine ma artisticamente meglio riuscita⁸, incontrò in seguito le riserve dei moralisti⁹, paladini della decenza e del buon gusto, a partire almeno dalla fine del XVI secolo (e per tutto il XVII), quando iniziarono a circolare le prime edizioni espurgate del poeta¹⁰, che rispondevano all'interesse di quanti desideravano trarre profitto dalla lettura del satirico «without danger of contamination from the freedom of his vocabulary»¹¹. E se

⁶ Cfr. M. Broder, *The Most Obscene Satires. A Queer/Camp Approach to Juvenal 2, 6, and 9*, in D. Dutsch-A. Suter, *Ancient Obscenities: Their Nature and Use in the Ancient Greek and Roman Worlds*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2015, pp. 283-309, in part. pp. 284 e 301 con n. 5.

⁷ Cfr. S. Consoli, *La satira II di Giovenale nella tradizione della cultura sino alla fine del Medio Evo*, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» XLII, 1914, pp. 209-248; E. P. Rodriguez, *Reading Juvenal in the Twelfth Century*, «The Journal of Medieval Latin» XVII, 2007, pp. 238-252, in part. pp. 243 e ss.

⁸ Cfr. F. Bellandi, *Giovenale, Satira 9*. Introduzione, testo, traduzione e commento, Berlin-Boston, De Gruyter, 2021, p. 1 s.

⁹ La fama di Giovenale come autore scolastico sembra del resto incrinarsi già con Lutero, secondo il quale autori come Giovenale, Marziale e Catullo si sarebbero dovuti bandire dalle scuole per il grave danno che la loro lettura avrebbe recato ai giovani: cfr. *Dr. Martin Luther's Sämtliche Werke* LXII, Tischreden 6, ed. J. K. Irmischer, Frankfurt am Main, Heyder & Zimmer, 1854, p. 344, nr. 2879. Anche Calvino cancellò Giovenale dal suo programma di insegnamento al collegio di Ginevra: cfr. P. Debailly, *Juvénal en France au XVIe et au XVIIe siècle*, «Littératures Classiques» XXIV, 1995, pp. 29-47, in part. p. 34. Sulla ricezione di Giovenale in Lutero cfr. C. Schmitz, *Juvenal*, Hildesheim-Zürich-New York, Olms, 2019, p. 221 s.

¹⁰ Grandissima diffusione, in particolare, ebbe l'edizione curata, per le scuole dei gesuiti, da padre Joseph de Jouvancy, apparsa per la prima volta a Tours nel 1685 e poi varie volte ristampata: *D. Junii Juvenalis satyrae omni obscoenitate expurgatae, cum annotationibus*, Turonibus, Apud Ph. Masson, Typographum Urbis, & Collegi Regii Societatis Jesu, 1685. Della satira seconda vengono censurati interi blocchi di versi (10-13; 18-22; 29-33; 47-53; 57-61; 115-142; 163-170).

¹¹ Cfr. E. M. Sanford, *Renaissance Commentaries on Juvenal*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association» LXXIX, 1948, pp. 92-112, in part. p. 111; D. Wiesen, *Juvenal's Moral Character: An Introduction*, «Latomus» XXII, 1963, pp. 440-471, in part. p. 446. Sul tema dell'espurgazione dei classici cfr. in generale K.

ancora nell'edizione *in usum serenissimi Delphini* delle satire di Persio e Giovenale, allestita nel 1684 dall'erudito francese Ludovicus Prateus¹², solo le espressioni più esplicite e i versi più osceni furono oggetto di una censura ragionata e sostituiti da semplici asterischi¹³, con il tempo la satira venne esclusa dalle edizioni scolastiche giovenaliane, sino a scomparire del tutto dai commenti "vittoriani" della metà e della fine dell'Ottocento¹⁴, con grave danno per l'esegesi testuale.

1. La datazione della satira

Tutti i commentatori sono concordi nel ritenere questa satira la più antica, composta quando Giovenale doveva essere a metà circa della sua vita e agli inizi della sua carriera letteraria¹⁵: con essa, dunque, il satirico inaugura la poetica dell'*indignatio* e re-inventa il genere, definendo l'insieme di quei tratti caratterizzanti che saranno ereditati dalle tradizioni

Hollewand, *Sex and the Classics. The Approaches of Early Modern Humanists to Ancient Sexuality*, in D. Levitin-I. Maclean (eds), *The Worlds of Knowledge and the Classical Tradition in the Early Modern Age: Comparative Approaches*, Leiden-Boston, Brill, 2021, pp. 63-90, in part. p. 72 s.

¹² D. J. *Juvenalis et A. Persii Flacci Satirae*, interpretazione ac notis illustravit Ludovicus Prateus Rhetoricae Professor emeritus. Jussu christianissimi Regis in usum serenissimi Delphini, Parisiis, Ex Typographia Frederici Leonard Regis, Serenissimi Delphini, & Cleri Gallicani Typographi, 1684. Louis Desprez fu professore di retorica presso il collegio parigino del Cardinal Lemoine e si specializzò in edizioni di classici latini *in usum Delphini*, tra cui figura anche quella di Orazio. La sua fu «sans doute la plus belle édition de Juvénal en France au XVIIe siècle» (così Debailly, *Juvénal en France au XVIe et au XVIIe siècle...* cit., p. 41).

¹³ La satira seconda si legge alle pagine 32-56. Le espressioni e i versi censurati sono: *cinaedos* (v. 10); *...sed podice leui / caeduntur tumidae medico ridente mariscae* (vv. 12-13); *clunem agitant... ceuentem* (v. 21); i vv. 49 e 50; *pathici* (v. 99).

¹⁴ Per esempio, J. E. B. Mayor, *Thirteen Satires of Juvenal*, I-II, London, Macmillan and Co., 1900-1901⁵ (1853¹); E. G. Hardy, *D. Iunii Iuvenalis Saturae XIII. The Satires of Juvenal*, London, Macmillan and Co., 1883; Ch. H. Pearson-H. A. Strong, *D. Iunii Iuvenalis Saturae XIII. Thirteen Satires of Juvenal*, I-II, Oxford, Clarendon Press, 1892 (1887¹); J. D. Duff, *D. Iunii Iuvenalis Saturae XIV. Fourteen Satires of Juvenal*, Cambridge, Cambridge University Press, 1898 (= 1970, with a new introd. by M. Coffey); H. L. Wilson, *D. Iuni Iuvenalis Saturarum Libri V*, New York-Boston-New Orleans, University Publishing Company, 1903. Cfr. al riguardo le osservazioni di Broder, *The Most Obscene Satires. A Queer/Camp Approach...* cit., p. 301 con n. 5.

¹⁵ Cfr. P. Ercole, *La cronologia delle satire di Giovenale*, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» LVII, 1929, pp. 184-207, in part. p. 191 s.

satiriche delle letterature europee¹⁶. Gli indizi interni non consentono una datazione certa. Ai vv. 29-33 (*qualis erat nuper tragico pollutus adulter / concubitu, qui tunc leges reuocabat amaras / omnibus atque ipsis Veneri Martique timendas, / cum tot abortiuus fecundam Iulia uuluam / solueret et patruo similes effunderet offas*) si allude all'incesto di Domiziano con la nipote Giulia¹⁷ e alle leggi sull'adulterio¹⁸, fatti non posteriori all'89, anno della morte della giovane donna¹⁹, e che l'avverbio *nuper* colloca in un passato ancora recente: da questo riferimento, e dalle malevole ma non sicure allusioni, ai vv. 63 (*dat ueniam coruis, uexat censura columbas*) e 121 (*O proceres, censore opus est an haruspice nobis?*), alla censura del *caluus Nero*, si è ragionevolmente desunto che la satira debba essere stata composta posteriormente alla morte dell'imperatore, avvenuta il 18 settembre del 96, prima della quale difficilmente Giovenale avrebbe potuto assestare un simile colpo all'ipocrisia dell'ultimo Flavio senza mettere a rischio la propria incolumità. Pietro Ercole, che proponeva una cronologia genericamente alta, e per la verità assai precoce, della produzione giovenaliana, con la pubblicazione del primo libro tra il 101

¹⁶ Cfr. K. Freudenburg-A. Cucchiarelli-A. Barchiesi, *Musa pedestre. Storia e interpretazione della satira in Roma antica*, Roma, Carocci, 2007, p. 26.

¹⁷ Cfr. Suet. *Dom.* 22; Dio Cass. 67, 3.

¹⁸ Si tratta della *lex Iulia de adulteriis* del 18 a. C. (cfr. P. E. Corbett, *The Roman Law of Marriage*, Oxford, Clarendon Press, 1930, p. 133), che l'imperatore Domiziano, nell'ambito del programma di risanamento morale connesso alla sua severissima censura (cfr. Quint. *inst.* 4, *proh.* 3; Plin. *pan.* 45, 4 e 6; Suet. *Dom.* 8) aveva richiamato in vigore e a cui allude ripetutamente Marziale con enfasi celebrativa: cfr. 5, 75; 6, 2; 6, 4; 6, 7; 6, 22; 6, 91. Che il satirico possa aver qui inteso rovesciare il tono adulatorio di Marziale, che plaude con condiscendenza all'azione moralizzatrice dell'imperatore, è ipotesi di R. E. Colton, *Juvenal's Second Satire and Martial*, «The Classical Journal» LXI, 1965, pp. 68-71, in part. p. 71. Sul debito del satirico nei confronti di Marziale che, pur nella diversità di tono, constitui per Giovenale un repertorio poetico di riferimento da cui trarre temi, immagini ed espressioni, cfr. l'ampio contributo di R. E. Colton, *Juvenal's Use of Martial's Epigrams. A Study of Literary Influence*, Amsterdam, Hakkert, 1991; sulle differenze tra i due poeti, cfr. W. S. Anderson, *Lascivia vs ira: Martial and Juvenal*, «California Studies in Classical Antiquity» III, 1970, pp. 1-34.

¹⁹ Cfr. L. Friedlaender, *M. Valerii Martialis Epigrammaton Libri*, mit Erklärenden Anmerkungen, Leipzig, Verlag von S. Hirzel, 1886, p. 57; S. Gsell, *Essay sur le Règne de l'Empereur Domitien*, Paris, Thorin & Fils, 1894, p. 240 con n. 3; G. W. Mooney, *C. Svetoni Tranquilli De Vita Caesarum Libri VII-VIII*, with Introduction, Translation, and Commentary, London-New York-Toronto, Longmans, Green and Co., 1930 (rist. anast. New York, Arno Press, 1979), p. 475; T. D. Kohn, *The Enigma of Julia Augusta Titi*, «Historia» LXXI, 2022, pp. 459-484, in part. p. 462 ss.

e 102²⁰, faceva invece risalire la composizione di questa satira agli anni compresi tra il 90 e 93, quando era ancora vivo l'imperatore: le feroci allusioni all'incestuoso ed adultero Domiziano sarebbero state a suo avviso "aggiunte" alquanto più tardi²¹, dopo la scomparsa del tiranno, e dunque all'atto della pubblicazione del *liber*, prima della quale la satira sarebbe rimasta nel cassetto, divulgata solo tra pochi e fidati amici, ma non evidentemente pubblicata. Più utile, ai fini della cronologia del componimento, è il riferimento, ai vv. 159-161 (...*arma quidem ultra / litora Iuuernae promouimus et modo captas / Orcadas ac minima contentos nocte Britannos*), alla conquista delle isole Orcadi²², evento che Tacito, prima fonte che tramandi la notizia, colloca nell'84, settimo anno della legazione di Agricola, e che Giovenale, con l'avverbio *modo* (v. 160), presenta come avvenuta da poco: il riferimento potrebbe presupporre la lettura, da parte del satirico, dell'opuscolo tacitano²³, apparso nel 98, donde potrebbe derivare il dettaglio della brevissima durata della notte in Britannia²⁴. Ciò detto, si potrebbe ragionevolmente postulare, per la composizione della satira, un periodo compreso tra il 98 appunto, anno in cui l'*Agricola* di Tacito cominciò a circolare, e, al più tardi, il 106, anno della creazione della nuova provincia di Dacia a seguito delle campagne militari di

²⁰ Cfr. Ercole, *La cronologia delle satire di Giovenale...* cit., p. 189; sulla datazione del libro I delle *Saturae* in età proto-traiana e contro la cosiddetta "corsa verso il basso" di Ronald Syme e dei suoi non pochi seguaci, vd. da ultimi J. Uden, *The Invisible Satirist: Juvenal and Second-Century Rome*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2015, pp. 225-226; F. Bellandi, *Cronologia e ideologia politica nelle satire di Giovenale*, in A. Stramaglia-S. Grazzini-G. Dimatteo (edd.), *Giovenale tra storia, poesia e ideologia*, Atti del Convegno Internazionale di Aquino (16-17 ottobre 2014), Berlin-Boston, De Gruyter, 2016, pp. 5-63, in part. 5-14.

²¹ Cfr. Ercole, *La cronologia delle satire di Giovenale...* cit., p. 192.

²² Cfr. S. Monti, *Commento a Giovenale. Libro I: Satire I e II*, Napoli, Loffredo, 1978, pp. 226-227.

²³ Che Giovenale conosca l'*Agricola* lo si ricava dal finale della satira IV: cfr. Bellandi, *Cronologia e ideologia politica nelle satire di Giovenale...* cit., p. 6 s.; p. 19, n. 46.

²⁴ Cfr. Tac. *Agr.* 12, 3, *dierum spatia ultra nostri orbis mensuram; nox clara et extrema Britanniae parte brevis, ut finem atque initium lucis exiguo discrimine internoscas*. In *Plin. nat.* 2, 186 s., si dice che il giorno più lungo in Britannia raggiunge le 17 ore equinoziali e che nelle isole di Thyle e Mona si hanno sei mesi di luce e sei di buio (*continuos dies... senis mensibus noctesque*). L'isola di Mona è menzionata anche da Caes. *Gall.* 5, 13, 3 che aggiunge: *complures praeterea minores subiectae insulae existimantur, de quibus insulis nonnulli scripserunt dies continuos triginta sub bruma esse noctem. Nos nihil de eo percontationibus reperiebamus, nisi certis ex aqua mensuris breuiores esse quam in continenti noctes uidebamus*.

Traiano (101/102 e 105/106), di cui Giovenale non fa menzione alcuna in un contesto nel quale pure avrebbe potuto utilmente ricordarle²⁵, se il componimento fosse stato redatto dopo le suddette campagne daciche: scegliere di menzionare le conquiste domizianee della Britannia e non invece quelle più significative di Traiano può spiegarsi solo ammettendo una redazione della satira che sia a queste ultime antecedente. Del resto, per le modalità stesse del discorso satirico, un attacco personale rivolto a Domiziano, addotto qui come *exemplum* storico della categoria degli ipocriti predicatori, può avere senso fintanto che il bersaglio satireggiato resta attuale e conserva un qualche interesse presso il pubblico, il che, nel caso dell'imperatore tiranno, colpito da una efficace *damnatio memoriae*, può senz'altro dirsi entro qualche anno dalla sua caduta, quando forte era la propaganda antidomiziana di Traiano²⁶, forse anche a distanza di dieci anni, ma certamente non oltre. Resta infine da discutere il caso dei vv. 102-103 (*res memoranda nouis annalibus atque recenti / historia, speculum ciuilis sarcina belli*), là dove, con iperbole satirica, Giovenale fa consistere in uno specchio l'intero bagaglio militare del *pathicus* Otone nella guerra civile, un dettaglio che, osserva polemicamente il poeta, meriterebbe di essere eternato dagli storici: anche volendo ammettere, con Syme²⁷, una tutt'altro che certa, e non necessaria, allusione al se-

²⁵ Cfr. Monti, *Commento a Giovenale...* cit., p. 227: «Più che queste misurazioni elastiche ed approssimative, del *modo* e del *nuper*, potrebbe essere utile per la cronologia di composizione della sat. II il rilievo che, se essa fosse stata redatta dopo le campagne daciche di Traiano (101/102 e 105/106), che portarono alla creazione di una nuova provincia nel 106, mal si comprenderebbe perché mai G. invochi qui le conquiste britanniche, appartenenti oramai al passato, piuttosto che le ben più consistenti conquiste militari contemporanee, tanto più che la menzione di queste si adatterebbe al suo ragionamento ugualmente bene che la menzione di quelle altre, e forse anche meglio, perché subito dopo egli verrà a parlare di cose dell'Armenia».

²⁶ Ciò non vuol dire, però, come pure è stato sostenuto (cfr. E. S. Ramage, *Juvenal and the Establishment. Denigration of Predecessor in the Satires*, «Aufstieg und Niedergang der römischen Welt» II, 33, 1, 1989, pp. 640-707), che la denigrazione di Domiziano da parte di Giovenale sia da inserirsi nel quadro della propaganda traiana tesa ad enfatizzare la netta cesura tra il regno dell'*optimus princeps* e il passato recente: nessun intento adulatorio nei confronti del nuovo regime è ravvisabile infatti nelle satire dell'Aquinata, ma solo l'amara constatazione che nulla, forse, è veramente cambiato e che i vizi del passato sono quelli del presente. Su questa questione, ampiamente discussa, cfr. le fini osservazioni di Bellandi, *Cronologia e ideologia politica nelle satire di Giovenale...* cit., p. 17.

²⁷ Cfr. R. Syme, *Tacito*, I-II, ed. it. a cura di A. Benedetti, trad. it. di C. Marocchi Santandrea, Brescia, Paideia, 1967-1971, p. 1023.

condo libro delle *Historiae* di Tacito nell'espressione *nouis annalibus atque recenti historia*²⁸, non si scenderà comunque, con la cronologia del componimento, oltre il 105, presumibile data della pubblicazione dei primi 3 o 6 libri dell'opera tacitiana²⁹, restando così valida una datazione compresa tra il 98 e il 106 (*terminus ante quem*).

2. Il tema e la struttura della satira

Il tema portante della satira è quello dell'omosessualità passiva (*muliebria pati*)³⁰ del maschio adulto libero ed esponente dell'alta società, fenomeno che il poeta, all'interno di un più ampio e complesso discorso sul rovesciamento dei ruoli sociali e sessuali e sul declino morale che ne consegue³¹, condanna in modo durissimo: se si esclude

²⁸ *Contra* vd. R. G. M. Nisbet, *Notes on the Text and Interpretation of Juvenal*, in *Vir bonus discendi peritus: Studies in Celebration of Otto Skutsch's Eightieth Birthday*, ed. N. Horsfall, «Bulletin of the Institute of Classical Studies» suppl. LI, 1988, pp. 86-110, in part. p. 89 s.; Monti, *Commento a Giovenale...* cit., p. 198 s.; Id., *Tre notarelle giovenaliane*, «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli» LXV, 1995, pp. 157-161; ma cfr. anche E. Courtney, *A Commentary on the Satires of Juvenal*, Berkeley, California Classical Studies, 2013 (1980¹), p. 116; Bellandi, *Cronologia e ideologia politica nelle satire di Giovenale...* cit., pp. 11 ss.

²⁹ Cfr. S. Morton Braund, *Juvenal. Satires. Book I*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, p. 150; Bellandi, *Cronologia e ideologia politica nelle satire di Giovenale...* cit., p. 13 s.

³⁰ Sull'omosessualità romana vdd. P. Veyne, *L'omosessualità a Roma*, in *I comportamenti sessuali: dall'antica Roma ad oggi*, trad. it. di B. Bellotto, C. Pennati, D. De Agostini, Torino, Einaudi, 1983, pp. 37-48; S. Lilja, *Homosexuality in Republican and Augustan Rome*, Helsinki, Societas Scientiarum Fennica, 1983; D. Dalla, *Ubi Venus matatur: omosessualità e diritto nel mondo romano*, Milano, Giuffrè, 1987; E. Cantarella, *Secondo natura. La bisessualità nel mondo antico*, Roma, Feltrinelli, 1988, pp. 129 ss.; A. Richlin, *Not Before Homosexuality: The Materiality of the Cinaedus and the Roman Law against Love between Men*, «Journal of the History of Sexuality» III, 1993, pp. 523-573; C. A. Williams, *Roman Homosexuality: Ideologies of Masculinity in Classical Antiquity*, New York-Oxford, Oxford University Press, 1999; per la presenza del tema omosessuale in Giovenale e il rapporto tra la satira II e la satira IX, vd. oggi Bellandi, *Giovenale, Satira 9...* cit., pp. 32-45, con relativi riferimenti bibliografici alle nn. 114 e 118.

³¹ Contro le semplificazioni di chi appiattisce la satira sul tema di una generica omosessualità, cfr. D. Konstan, *Sexuality and Power in Juvenal's second Satire*, «Liverpool Classical Monthly» XVIII, 1993, pp. 12-14; Ch. Nappa, *Praetextati mores: Juvenal's second Satire*, «Hermes» CXXVI, 1998, pp. 90-108; Id., *Making Men Ridiculous. Juvenal and Anxieties of the Individual*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2018, p. 93. All'analisi della satira

il motivo variamente diffuso della derisione del cinedo³², si noterà che l'argomento, forse per effetto di un diverso quadro sociale, non aveva ricevuto attenzione da parte della satira precedente a Giovenale³³ e che né Lucilio, dai successori riconosciuto come l'*inuentor* del genere, né Orazio né Persio se ne erano occupati, e anche questa può forse essere stata la ragione, schiettamente letteraria, che ha spinto il nostro poeta a scegliere questo argomento per la sua prima prova satirica, con cui cerca e trova una nuova strada tematica ed espressiva. Ma, come anche altrove in Giovenale, al tema principale si intreccia quello, ad esso strettamente interrelato, dell'ipocrisia: i filosofi predicatori che si atteggiavano a censori della morale, e contro i quali sono rivolti gli strali del satirico nella prima parte del componimento, sono infatti colpevoli di depravazione sessuale³⁴ ed è questo, appunto, che li rende degli ipocriti³⁵.

Sebbene restino innegabili alcune difficoltà strutturali e l'architettura interna del componimento appaia tutt'altro che semplice, priva com'è di un prologo generale che si attaghi all'intero componimento, è tuttavia

come esempio di stigmatizzazione dei comportamenti considerati "devianti" rispetto alle norme sociali e culturali di Roma sono dedicati i contributi di J. Walters, *Making a Spectacle: Deviant Men, Invective, and Pleasure*, «*Arethusa*» XXXI, 1998, pp. 355-367; Id., *Juvenal, Satire 2: putting male sexual deviants on show*, in L. Foxhall-J. Salmon (eds), *Thinking men: Masculinity and its Self-representation in the Classical Tradition*, London, Routledge, 1998, pp. 148-154; per il motivo della trasgressione dei confini dell'identità di genere cfr. anche D. Larmour, *The arena of satire: Juvenal's search for Rome*, Norman (Okla), University of Oklahoma Press, 2016, pp. 105 ss.

³² Cfr. e.g. Cic. *de or.* 2, 277 (che riferisce la battuta che l'aristocratico Quinto Opimio rivolge ad un certo Egilio, ingiustamente sospettato di *effeminatio: quid tu, Egilia mea? Quando ad me uenis cum tua colu et lana?*); Catull. 25; 33; 112; Mart. 1, 96; 5, 41, con H. P. Obermayer, *Martial und der Diskurs über männliche "Homosexualität" in der Literatur der frühen Kaiserzeit*, Tübingen, Gunter Narr Verlag, 1998, pp. 232-254; sull'argomento cfr. Williams, *Roman Homosexuality: Ideologies of Masculinity...* cit., pp. 191 ss.

³³ Cfr. G. Highet, *Juvenal the Satirist. A Study*, Oxford, Clarendon Press, 1954, p. 249.

³⁴ Il motivo della critica all'ipocrisia dei filosofi è ampiamente diffuso nella letteratura antica (e.g. Cic. *Tusc.* 2, 11-12; Quint. *inst.* 1 *proh.* 15; 12, 3, 12; Mart. 1, 24; 9, 27; 47; Lucian. *Fugitivi* 18; *Icaromenippus* 29): cfr. Highet, *Juvenal the Satirist...* cit., p. 249; Courtney, *A Commentary on the Satires of Juvenal...* cit., p. 99, cui senz'altro si rinvia.

³⁵ Nel celebre codice P (Pithoeanus, ovvero Montepessulanus, Bib. Med. H 125) si legge la seguente *inscriptio*: DE FILOSOFIS OBSCENIS. Nel codice A (Monacensis 408) l'intitolazione appare leggermente ampliata: DE PHILOLOPHIS OBSCENIS ET FICTIS. Cfr. U. Knoche, *D. Iunius Iuvenalis Saturae*, mit kritischem Apparat, München, Max Hueber, 1950, p. 8.

possibile riconoscere in esso una struttura tripartita³⁶ con una prima parte, dedicata al tema dell'ipocrisia (vv. 1-63); una seconda parte, dedicata al tema della depravazione sessuale della classe dirigente romana (65-148); un epilogo, con gli effetti nefasti di questa degenerazione, che perdurano anche nell'oltretomba, e la propagazione del vizio da Roma alle province dell'impero (149-170). Vi si osserva, inoltre, una certa unità dal punto di vista dell'*imagery*³⁷, grazie alla presenza ricorrente della metafora militare³⁸ e del tema dell'abbigliamento. Rispetto al disegno compositivo del libro I, la cui unità tematica è assicurata innanzitutto dal motivo della degenerazione del rapporto clientelare, con enfasi ora sulla corruzione e l'indegnità dei *nobiles*, ora invece sulle misere condizioni dei *clientes*, cui il poeta si assimila e in cui senz'altro si riconosce, la satira seconda, per lo spazio riservato alla trattazione del costume sessuale, sembra rimanere alquanto appartata, sostanzialmente distante dal tema cardine della clientela, e in ciò più vicina alla satira sesta³⁹. Tuttavia, i diffusi riferimenti alla figura di Domiziano e al suo regno la legano alla satira quarta, per l'attacco che entrambe muovono alla classe dirigente, incapace ormai di esercitare il ruolo di guida che tradizionalmente le era assegnato dalla società romana⁴⁰.

Il componimento si apre, in perfetto stile giovenaliano, con un indignato incipit *ex abrupto*, in cui il poeta, dinanzi all'ipocrisia di sedicenti filosofi stoiceggianti *qui Curios simulant et Bacchanalia uiuunt*, si abbandona

³⁶ Cfr. W. Stegemann, *De Iuvenalis dispositione*, Weidae Thuringorum, Typis expresse-runt Thomas et Hubert, 1913, pp. 18-24; F. Gauger, *Zeitschilderung und Topik bei Juvenal*, Bottrop, Buch-und Kunstdruckerei Wilh. Postberg, 1936, p. 14; J. Ferguson, *Juvenal, The Satires*, edited with Introduction and Commentary, New York, St Martin's Press, 1979, p. 127.

³⁷ Cfr. Braund, *Juvenal. Satires. Book I*... cit., p. 170.

³⁸ Cfr. W. S. Anderson, *Studies in Book I of Juvenal*, «Yale Classical Studies» XV, 1957, pp. 33-90, in part. pp. 45 ss., a proposito del simbolismo militare che pervade il componimento.

³⁹ Le due satire sono non a caso presentate insieme nel recente volume di C. Sulprizio-S. Blake, *Gender and sexuality in Juvenal's Rome: Satire 2 and Satire 6*, Norman (Okla), University of Oklahoma Press, 2020.

⁴⁰ Per l'*overview* del libro I delle satire di Giovenale cfr. almeno Highet, *Juvenal the Satirist*... cit., p. 89; F. Bellandi, *Giovenale*, in F. Della Corte (a cura di), *Dizionario degli scrittori greci e latini*, II, Milano, Marzorati, 1987, pp. 1035-1048, in part. 1041; Id., *rec.* a Braund, *Juvenal. Satires. Book I*..., cit., in «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» CXXVI, 1998, pp. 99-108, in part. p. 104; A. Stramaglia, *Giovenale, Satire 1, 7, 12, 16. Storia di un poeta*, Bologna, Pàtron, 2008, p. 14.

alla tentazione della fuga verso l'ignoto ed urla il proprio desiderio di abbandonare per sempre l'Urbe e di ritirarsi nelle lande desolate dell'estremo Nord (vv. 1-3): ma, con un movimento circolare, che realizza una *Ringkomposition*, la fuga qui dichiarata è resa vana dal finale della satira (vv. 163-170), in cui il vizio e la corruzione morale si diffondono per contagio anche in quei paesi ai confini del mondo che Roma ha conquistato e sottomesso. Segue una prima invettiva (vv. 4-21), che fustiga l'ipocrisia di questi predicatori e moralisti che ostentano una cultura che non hanno ed esibiscono, con la loro peluria (v. 11, *hispida membra... et durae per brachia saetae*) e il loro volto accigliato, un'austerità dietro la quale nascondono i più turpi vizi sessuali. Ad essi il poeta contrappone l'ingenuità del povero Peribomio, un altrimenti sconosciuto omosessuale, che non cerca di nascondere la propria natura: a lui va la compassione del satirico, che perdona chi ha ricevuto in sorte, dal destino, un simile *morbus*⁴¹. Dopo una breve transizione, che vivacizza il regolare andamento del discorso satirico (vv. 21-22) con l'intervento dell'*infamis* Varillo, che insorge contro l'ipocrisia del predicatore Sesto, la parola torna nuovamente al poeta (vv. 23-33) che riprende la sua invettiva e, con amplificazione retorica, ricorre ad una sequenza di paradossali *exempla* storici, tutti tratti da un passato ormai remoto, per dare rilievo all'ovvia considerazione, già espressa da Varillo, che chi critica debba essere migliore del criticato: chi sopporterebbe i Gracchi che volessero lamentarsi di una sedizione? Chi non metterebbe sottosopra cielo e terra, mare e cielo se a Verre dispiacesse un ladro, a Milone un omicida, se Clodio accusasse gli adulteri e Catilina Cetego? Se, infine, i tre del secondo triumvirato biasimassero le liste di proscrizione? La sequenza si chiude, a sorpresa, con un *exemplum* tratto dal passato recente e culmina in una feroce sferzata satirica rivolta all'ipocrita imperatore Domiziano, che proprio mentre intratteneva una relazione adulterina con la nipote Giulia, figlia di suo fratello Tito, richiamava in vigore, da censore, le leggi sull'adulterio⁴². A suggello dell'esemplificazione storica è il commento del poeta ai vv. 34-35, che riprende il punto di vista di Varillo ed anticipa quello di Laronia, cui a breve cederà la parola (*nonne igitur iure ac merito*

⁴¹ Giovenale sembra qui considerare l'omosessualità di Peribomio di origine genetica e ciò spiega il suo atteggiamento sorprendentemente tollerante.

⁴² Cfr. *supra*.

uitia ultima fictos / contemnunt Scauros et castigata remordent?): non è dunque giustamente e a buon diritto che i più grandi viziosi (*uitia ultima*, un astratto per il concreto, i.e. *uitiosissimi homines*, che include tanto Varillo quanto Laronia) disprezzino i falsi Scauri e che, una volta ripresi (*castigata*), rispondano a morsi? Il distico funge da cerniera tra la prima invettiva, a nome del poeta, e la seconda, affidata ad una voce femminile, creando una struttura circolare, con *fictos Scauros* e *castigata* che espressamente richiamano *Curios simulant*, al v. 3, e *castigas*, al v. 9 (vv. 9-10, ... *Castigas turpia, cum sis / inter Socraticos notissima fossa cinaedos?*).

3. *L'oratio in molles* di Laronia: per un riesame di Iuv. 2, 38-63

L'episodio di Laronia⁴³, che si apre e si chiude nel nome della donna (ai vv. 36 e 65, nella medesima sede esametrica), gode di una sua autonomia, segnalata da un prologo (vv. 36-38) e da una chiusa (vv. 64-65), tra loro perfettamente bilanciati. Modificando la prospettiva del processo del discorso satirico, Giovenale lascia che a parlare sia un'altra persona, una donna che, stufa delle continue lagnanze di uno di questi puritani ipocriti, che contro di lei lamenta l'inefficacia della *Lex Iulia de adulteriis*, si lancia in una vera e propria requisitoria contro il genere maschile, che finisce con il risolversi in un'apologia delle donne: le modalità del suo ingresso sulla scena ricordano quelle del Giovenale della satira prima che, estenuato dalle infinite *recitationes* dei poetastri, decide di rendere la pariglia mettendosi a scrivere (Iuv. 1, 1-2, *Semper ego auditor tantum? Numquamne reponam / uexatus totiens rauci Theseide Cordi?*). *Castigata*, dunque, Laronia *remordet* e con un sorriso provocatorio e beffardo (il participio *subridens*, al v. 38, rivela sin da subito che è l'ironia la sua cifra più autentica) si fa gioco dell'accigliato moralista: i versi 36-38 (*non tulit ex illis toruum Laronia quendam / clamantem totiens "ubi nunc, lex Iulia,*

⁴³ Cfr. i contributi di A. Del Castillo-C. Arias Abellán, *Notas sobre Juvenal II, 36-63*, «Emerita» XLVII, 1979, pp. 161-170; S. H. Braund, *A Woman's voice? - Laronia's role in Juvenal Satire 2*, in R. Hawley-B. Lewick (eds), *Women in Antiquity. New Assessments*, London-New York, Routledge, 1995, pp. 207-219; F. Bellandi, *Eros e matrimonio romano. Studi sulla satira VI di Giovenale*, Bologna, Pàtron, 2003, pp. 26-31; C. B. Watson, *Laronia declamans*, «Rheinisches Museum für Philologie» CLXI, 2018, pp. 57-73. Per Nappa, *Praetextati mores: Juvenal's second Satire... cit.*, p. 96 l'episodio costituisce «the most memorable scene in the poem».

dormis?”, / *atque ita subridens...*), pronunciati direttamente dalla voce del poeta, valgono ad introdurre ed ambientare il discorso della donna con una vera e propria nota di «regia»⁴⁴. La formula *iure ac merito*, al v. 34, serve invece ad assicurare Laronia con l’approvazione del poeta, conferendo al suo intervento un avallo autoriale, una sorta di *imprimatur*, che è reso ancor più esplicito dal *quid enim falsi Laronia?* del v. 65: le sue parole sono dunque inquadrare dall’esplicita approvazione del poeta, sotto la cui “autorizzazione” ella scende in campo e parla⁴⁵.

Molto si è meditato sulla carta d’identità di Laronia, ma credo che qualche dettaglio si possa ancora aggiungere. Il nome, che parrebbe suggerire un elevato *status* sociale (un Quintus Laronius fu *consul suffectus* nel 33 a.C.)⁴⁶, figura nell’epigramma 2, 32, 5 di Marziale⁴⁷ per indicare una donna *orba, diues, anus, uidua*, un profilo che ben si attaglia a quello del personaggio giovenaliano, sebbene nessun indizio avalli l’identificazione⁴⁸. Personaggio nato dalla fantasia del poeta, Laronia è, come Umbricio e Nevolo, un carattere “drammatico”, dotato di un’opportuna caratterizzazione⁴⁹, sia pur negativa: ella è certamente un’adultera⁵⁰ che è sfuggita ai rigori della legge, ma non nega né nasconde la sua colpa dietro

⁴⁴ Cfr. Bellandi, *Giovenale, Satira 9...* cit., p. 5, con n. 17 per altri casi di interventi di regia. Funzione analoga svolgono i versi 1-21 del prologo della satira terza, che valgono a situare ed ambientare il monologo di Umbricio, distinguendo la sua voce da quella dell’autore.

⁴⁵ Cfr. Bellandi, *Eros e matrimonio romano. Studi sulla satira VI di Giovenale...* cit., p. 27.

⁴⁶ Cfr. Ferguson, *Juvenal. The Satires...* cit., p. 129; Id., *A Prosopography to the Poems of Juvenal*, Bruxelles, Latomus, 1987, p. 133.

⁴⁷ Cfr. C. A. Williams, *Martial. Epigrams, Book Two*, edited with Introduction, Translation, and Commentary, Oxford, Oxford University Press, 2004, p. 127; R. Moreno Soldevila-A. Marina Castillo-J. Fernández Valverde, *A Prosopography to Martial’s Epigrams*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2019, s.v. Laronia.

⁴⁸ Che Giovenale abbia preso in prestito il nome da Marziale è opinione di Colton, *Juvenal’s Use of Martial’s Epigrams...* cit., p. 73.

⁴⁹ Cfr. J. Adamietz, *rec.* a S. H. Braund, *Beyond Anger. A Study of Juvenal’s Third Book of Satires*, «Gnomon» LXII, 1990, pp. 521-524, in part. p. 522.

⁵⁰ Cfr. L. Friedlaender, *D. Junii Juvenalis Saturarum Libri V. Mit Erklärenden Anmerkungen*, Leipzig, Verlag von S. Hirzel, 1895, p. 168; Monti, *Commento a Giovenale...* cit., p. 164; Courtney, *A Commentary on the Satires of Juvenal...* cit., p. 106; Braund, *Juvenal. Satires. Book I...* cit., p. 129; P. Green, *Juvenal. The Sixteen Satires*. Translated with an Introduction and Notes, Third edition, London, Penguin Books, 1998, p. 129. Una prostituta, invece, secondo Highet, *Juvenal the Satirist...* cit., p. 61; M. Coffey, *Roman Satire*, London, Methuen, 1976, p. 125; M. M. Winkler, *The Persona in Three Satires of Juvenal*, Hildesheim-Zürich-New York, Olms, 1983, p. 96.

il velo dell'ipocrisia; è una donna spregiudicata e corrotta, come l'espressione *uitia ultima* sembra lasciare intendere, e per questo più avvezza a riconoscere, per esperienza, la corruzione altrui quando la vede; ma è anche una donna colta ed eloquente, *femina dicendi perita*⁵¹, il prodotto estremo di quell'emancipazione femminile che per il poeta è un aspetto deteriore dei tempi nuovi. La sua naturalezza si contrappone all'innaturale comportamento degli uomini⁵²: una donna vera contro uomini che hanno rinunciato ad essere uomini, ribaltando l'ordine naturale delle cose. Tutto ciò fa di lei la figura ideale cui affidare le accuse contro la depravazione maschile che, poste sulle labbra di un personaggio che reca su di sé lo stigma dell'*adulterium*, sembrano ulteriormente aggravarsi ed acquisire rilievo e peso maggiori, ben più che se a pronunciarle fosse direttamente il poeta, che offre di sé l'immagine del brav'uomo onesto e rispettabile, che si indigna dinanzi ai vizi altrui⁵³. La concessione alla voce femminile non è infatti solo un'innovazione formale, che vistosamente infrange quella comunicazione diretta tra poeta e lettore che è caratteristica del genere satirico; essa comporta una maggiore complessità di linguaggio, che investe la sostanza della comunicazione letteraria, rendendo particolarmente grave l'accusa rivolta ai maschi: tale è la depravazione maschile da scandalizzare persino una donna come Laronia⁵⁴, che non è certo un *exemplum* edificante e che, con la sua *performance* retorica, invade il mondo maschile dell'oratoria e fa sua la virile eloquenza del satirico, esemplificando, con chiara evidenza, le nefaste conseguenze di

⁵¹ La definizione è di Watson, *Laronia declamans...* cit., p. 61.

⁵² Cfr. Anderson, *Studies in Book I of Juvenal...* cit., p. 47: «Masquerading as Stoic virility, effeminacy comes to battle with the natural sexual desires of genuine women... women like Laronia, inasmuch as they yield to their natural propensities, are morally superior to men whose lusts express themselves in an unnatural form»; Ferguson, *Juvenal. The Satires...* cit., p. 129: «the representative of natural as opposed to unnatural vice».

⁵³ Un'analogia soluzione formale sarà adottata da Giovenale nella satira terza, là dove il poeta cede la parola al personaggio drammatico di Umbricio che, con la sua decisione di abbandonare Roma per trasferirsi a Cuma, rende più credibile la requisitoria contro la città. Su tutto ciò cfr. S. M. Manzella, *Umbricio, il poeta e la maschera (Iuvenalis, Satira III)*, «Paideia» LXI, 2006, pp. 287-307, in part. p. 304; S. Grazzini, *Poetica e ideologia nella terza satira di Giovenale*, in Stramaglia-Grazzini-Dimatteo (edd.), *Giovenale tra storia, poesia e ideologia...* cit., pp. 149-168, in part. p. 155.

⁵⁴ Cfr. M. Plaza, *The Function of Humour in Roman Verse Satire: Laughing and Lying*, Oxford, Oxford University Press, 2006, p. 155.

quel sovvertimento dei ruoli che, per Giovenale, è alla base dello sfacelo della società romana.

Com'è stato notato⁵⁵, il suo discorso si configura come una vera e propria orazione, in cui non è difficile riconoscere un *exordium*, con un' *exclamatio* che stabilisce un immediato contatto con il pubblico (38-40); una breve *digressio*, in cui Laronia si sposta dalla materia alla situazione, puntando l'attenzione sull'aspetto del suo accusatore⁵⁶ (41-42); l' *argumentatio* (43-59), articolata a sua volta in una *probatio*, che dimostra positivamente il punto di vista di Laronia e cioè che gli uomini possono fare cose ben peggiori delle donne (43-46 e 54-59) e in una *refutatio*, che rifiuta il punto di vista maschile e con esso le accuse generalmente rivolte dagli uomini alle donne (47-53); una brevissima *peroratio* (60-63). Il suo attacco è rivolto contro i *molles* (v. 47)⁵⁷, gli *impudici*⁵⁸, colpevoli di passività sessuale:

... "felicia tempora, quae te
moribus opponunt. habeat iam Roma pudorem:
tertius et caelo cecidit Cato. sed tamen unde
haec emis, hirsuto spirant opobalsama collo
quae tibi? ne pudeat dominum monstrare tabernae.
quod si uexantur leges ac iura, citari

40

⁵⁵ Cfr. Watson, *Laronia declamans...* cit., pp. 64-65, secondo il quale il pubblico della satira sarebbe incoraggiato ad immaginare per la *performance* di Laronia lo spazio fisico del Foro Romano.

⁵⁶ Un pubblico accusatore in un processo per *adulterium*, come il Cretico dei vv. 67-68, secondo J.G.F. Powell, *Juvenal and the Delatores*, in C.S. Kraus-J. Marincola- Chr. Pelling (eds), *Ancient Historiography and its Contexts: Studies in Honour of A. J. Woodman*, Oxford, Oxford University Press, 2010, pp. 224-244, in part. pp. 230-234.

⁵⁷ In 2, 47, come in 9, 38, *mollis avarus*, il termine è usato come sostantivo, nel senso di *pathicus, cinaedus*; come aggettivo, nel senso di "effeminato", esso occorre invece in 3, 99, *molli...* *Haemo*, e 6, 63, *molli saltante Bathillo*. Altri esempi in *TLL VIII*, 1379, 35 ss.

⁵⁸ Com'è noto, il concetto di *pudicitia* a Roma è tradizionalmente connesso con la donna, che è considerata impudica quando viola la fedeltà del vincolo coniugale; al contrario, l'uomo è considerato *impudicus* non quando tradisce la propria moglie, cosa che gli è tacitamente consentita, bensì quando, nell'ambito del rapporto omoerotico, assume il ruolo sessualmente passivo: *impudicus* è infatti uno dei termini utilizzati per definire effeminati e cinedi (cfr. I. Olpelt, *Die lateinischen Schimpfwörter und verwandte sprachliche Erscheinungen. Eine Typologie*, Heidelberg, Winter, 1965, pp. 155 ss.).

ante omnis debet Scantinia. respice primum
 et scrutare uiros; faciunt peiora, sed illos 45
 defendit numerus iunctaeque umbone phalanges.
 magna inter molles concordia. non erit ullum
 exemplum in nostro tam detestabile sexu.
 Tedia non lambit Cluuiam nec Flora Catullam:
 Hispo subit iuuenes et morbo pallet utroque. 50
 numquid nos agimus causas, ciuilia iura
 nouimus aut ullo strepitu fora uestra mouemus?
 luctantur, paucae, comedunt colyphia paucae.
 uos lanam trahitis calathisque peracta refertis
 uellera, uos tenui praegnantem stamine fusum 55
 Penelope melius, leuius torquetis Arachne,
 horrida quale facit residens in codice paelex⁵⁹.
 notum est cur solo tabulas inpleuerit Hister
 liberto, dederit uiuus cur multa puellae.
 diues erit magno quae dormit tertia lecto. 60
 tu nube atque tace: donant arcana cylindros.
 de nobis post haec tristis sententia fertur?
 dat ueniam coruis, uexat censura columbas⁶⁰.

L'orazione si apre con un'esclamazione in grande stile (vv. 38-39, *felicita tempora, quae te / moribus opponunt*) con enfasi sui termini *tempora* e *moribus*, una ripresa parodica del celebre incipit ciceroniano *o tempora! O mores!* con cui l'oratore deplorava la corruzione morale del suo tempo ed esprimeva rimpianto per un passato virtuoso ormai perduto (cfr. Cic. *Cat.* 1, 2; *Verr.* 4, 56): indossati abiti ciceroniani, Laronia dichiara ironicamente il proprio compiacimento per la felicità dei tempi nuovi, che possono opporre un nuovo difensore della morale alla degenerazione dei costumi (con *moribus* nell'accezione negativa di *malis moribus*, come in 1, 147), e allo stesso tempo gioca con il frasario della propaganda ufficiale di Nerva e Traiano, alludendo polemicamente alla restaurazione di quella *felicitas temporum* che, agli occhi del poeta, risultava più dichiarata che reale.

⁵⁹ Il testo, qui e altrove, è citato secondo l'edizione di W. V. Clausen, *A. Persi Flacci et D. Iuni Iuuenalis Saturae*, Oxonii, e Typographeo Clarendoniano, 1992².

Con una punta di sarcasmo, la donna osserva che Roma, dinanzi ad un simile paladino dei buoni costumi, caduto dal cielo come un dono divino⁶⁰, dovrebbe ritornare all'antico pudore⁶¹, di cui altrove (in 11, 57) sarà Giovenale stesso a lamentare l'assenza, con la personificazione della virtù che, derisa, abbandona la città⁶². L'allitterazione della gutturale, al v. 40, (*tertius e caelo cecidit Cato*), che sembra alludere al tonfo della caduta, conferisce un' enfasi ironica alla battuta che descrive l'interlocutore di Laronia come un terzo Catone dopo il Censore e l'Uticense, modelli di rigore e perfezione morale. Subito dopo, però, ella smaschera l'effeminatezza, ammantata di stoica virilità, del suo accusatore, che non è altri che un ipocrita⁶³. Le due congiunzioni, *sed tamen*, introducono piuttosto bruscamente, secondo una modalità espressiva che imita l'immediatezza del parlato, una domanda⁶⁴ che, nelle intenzioni maliziose della donna, intende privare lo sconosciuto predicatore di ogni credibilità agli occhi del suo uditorio: come in una conversazione tra amiche, con tono falsamente cordiale, Laronia gli chiede dove abbia acquistato (*unde emis*) il profumo che esala dal suo collo irsuto. Giacché la depilazione del corpo era indizio di effeminatezza⁶⁵, i *pathici* che non volessero apparire tali si lasciavano crescere i peli: la studiata collocazione delle parole del v. 41, con il nesso *spirant opobalsama*⁶⁶ che spezza la *iunctura hirsuto*

⁶⁰ Cfr. Iuv. 11, 27, ...*e caelo descendit γῶθι σεαυτόν*, con A. Otto, *Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer*, Leipzig, Teubner, 1890, s.v. *caelum* 8, p. 62.

⁶¹ Per l'interpretazione del passo e del termine *pudor* cfr. anche M. Reeve, *Juvenal 2.39: pudor misread?*, «The Classical Quarterly» LXI, 2011, pp. 319-320, secondo il quale «surely instead Laronia means 'it's time Rome called it a day: this is the third Cato that has landed on us'».

⁶² Ma cfr. anche 6, 19-20, per la fuga di Astrea e Pudicizia.

⁶³ Cfr. Mart. 9, 27, 14, ove l'espressione *Catoniana lingua* designa non a caso un ipocrita perverso.

⁶⁴ Si sofferma segnatamente sugli effetti stilistici di questa ed altre domande nella «plaidoirie de Laronia» D. Vallat, *Entre rhétorique et satire: l'art de la question chez Juvénal*, in *Présence de Juvénal. Textes réunis par G. Blanc-F. Galtier-R. Poignault*, Clermont-Ferrand, Centre de Recherches A. Piganiol, 2022, pp. 227-256, in part. 247-250.

⁶⁵ Cfr. e.g. Mart. 9, 27, 1-4.

⁶⁶ Si tratta di un *plurale poetico*, un grecismo connotato di sarcasmo, che non presenta altre occorrenze in Giovenale. La *iunctura* occorre in Mart. 11, 8, 1, *lassa quod hesterni spirant opobalsama drauci*, dove il termine è riferito al profumo che mandano i baci del suo schiavetto al mattino. L'utilizzo di profumi e balsami aromatici è indizio di effeminatezza per Seneca, *epist.* 108, 16; ma cfr. anche Gell. 6, 12, 5, che riferisce le parole di Scipione:

collo, che evoca insieme un'idea di virilità e moralità, sottolinea allora il contrasto tra realtà e apparenza (*frontis nulla fides!*).

Ai vv. 43-44, Laronia riprende la domanda del predicatore che, appellandosi alla metafora del sonno delle leggi⁶⁷, si chiedeva dove “dormisse” la *lex Iulia*⁶⁸, ed afferma che, se proprio si vogliono “incomodare” le leggi (*uexare*, come in 1, 126, *noli uexare, quiescet*, di tono forse colloquiale), che si svegli allora la *lex Scantinia de Venere nefanda* (*citari*, nel senso di “essere scosso violentemente” implica anch'esso la personificazione della legge che, come una persona immersa in un sonno profondo, deve essere scossa perché la si desti). Rivelando una non scontata competenza in ambito giuridico, la donna menziona una legge antica, ma richiamata in vigore da Domiziano⁶⁹, che puniva la pederastia esercitata sui ragazzi di nascita libera e la passività dei cittadini adulti e che, dopo l'azione moralizzatrice dell'*ancien régime* domiziano, dovette evidentemente cadere in disuso sotto Nerva e Traiano.

Verba sunt haec Scipionis: “Nam qui cotidie unguentatus aduersum speculum ornetur, cuius supercilia radantur, qui barba uulsa feminibusque subuulsis ambulet, qui in conuiuuis adulescentulus cum amatore cum chirodyta tunica interior accubuerit, qui non modo uinosus, sed uirosus quoque sit, eumne quisquam dubitet, quin idem fecerit, quod cinaedi facere solent?”.

⁶⁷ Per il topos retorico dell'appello alla legge personificata, cfr. G. Moretti, *Allegorie della legge. Prosopopea delle leggi e appello alle leggi personificate: un topos retorico (e le sue trasformazioni) dal Critone platonico alla tradizione declamatoria*, in G. Moretti-A. Bonandini (a cura di), *Persona Ficta. La personificazione allegorica nella cultura antica fra letteratura, retorica e iconografia*, Trento, Università degli Studi di Trento, 2012, pp. 53-121; sul caso giovenaliano, cfr. in part. pp. 103-109.

⁶⁸ Si deve ad A. E. Housman, *D. Iunii Iuuenalis Saturae*, Londinii, apud E. Grant Richards, 1905, p. 8, l'attuale interpunzione con l'eliminazione del punto interrogativo dopo *Iulia*: «quaerit ubi nunc sit lex Iulia et simul dormire eam significat. Eadem breuitate Ouidius her. 4.150, *heu, ubi nunc fastus atque uerba iacent?* Non ut quo loco iacent quaerat sed ut iacere significet nec usquam apparere».

⁶⁹ Cfr. Suet. *Dom.* 8, 3, con Mooney, *C. Svetoni Tranquilli De Vita Caesarum...* cit., p. 547. La legge, anteriore a Cicerone, ma di datazione incerta, è citata da Celio in *Cic. fam.* 8, 12, 3; Quint. *inst.* 4, 2, 69; Auson. *epigr.* 91, 4; Tert. *monog.* 12, 3; Prud. *peristeph.* 10, 204. Essa puniva lo *stuprum* sugli *ingenui* e l'*impudicitia* del maschio adulto libero con una salatissima multa di 10.000 sesterzi. Sull'argomento cfr. almeno Richlin, *Not Before Homosexuality...* cit., p. 554 ss.; Lilja, *Homosexuality in Republican and Augustan Rome...* cit., p. 112-121; Cantarella, *Secondo natura...* cit., pp. 141-152; Williams, *Roman Homosexuality...* cit., pp. 130-136; N. Jalet, *A propos de la lex Scantinia. Réflexions sur la répression des relations homosexuelles entre citoyens romains durant la République et sous l'Empire*, «Revue Belge de Philologie et d'Histoire» XCIV, 2016, pp. 105-129.

Subito dopo, ricorrendo a quella che si definisce controaccusa⁷⁰, Laronia rinfaccia all'implacabile fustigatore dei vizi femminili quella stessa colpa che egli le aveva rimproverato, rivelando come la depravazione non sia esclusiva delle donne: l'invito è a far partire l'indagine sulla corruzione dei costumi innanzitutto dagli uomini (...*respice primum / et scrutare uiros*), i quali, assai più gravemente delle donne, commettono turpitudini degne non solo della *lex Iulia* ma anche della *lex Scantinia* (*faciunt peiora*, v. 45)⁷¹, sebbene il numero e la posizione di potere li protegga dal pericolo delle sanzioni. I *molles*, osserva infatti Laronia, formano un vero e proprio esercito (*illos / defendit numerus iunctaeque umbone phalanges*, v. 46): il lessico è ora quello militare dell'epos⁷² e il ricorso alla metafora guerresca della falange oplitica⁷³, con l'immagine dei maschi che, uniti e compatti nella pratica dei vizi, si difendono vicendevolmente, realizza un sicuro effetto comico e ben s'attaglia ad un contesto in cui l'accusatore è diventato l'accusato. La presenza di questa, e di altre metafore militari all'interno della satira⁷⁴, va ricondotta allo stereotipo maschile del soldato-contadino che Laronia fa suo⁷⁵. Iperbato e allitterazione conferiscono rilievo all'espressione *magna inter molles concordia* (v. 47), che assume il valore di un *epiphonema*: "grande è l'intesa tra cinedi". Laronia gioca qui sull'ambiguità del termine *concordia*, una parola fortemente connotata in senso politico, che al tempo dei Flavi

⁷⁰ Per il ricorso a questa particolare strategia argomentativa, cfr. Watson, *Laronia declamans...* cit., p. 65.

⁷¹ *Peiora* è correzione di H. van Herwerden, *Coniectanea Latina*, «Mnemosyne» I, 1873, pp. 395-431, in part. p. 397, accolta da Clausen e difesa da E. Courtney, *The Transmission of Juvenal's text*, «Bulletin of the Institute of Classical Studies» XIV, 1967, pp. 38-50, in part. p. 47. I codici danno *nam plura* (O e, secondo Clausen, P); *qui plura* (il solo R); *hi plura* (V Φ P² Aurel.).

⁷² *Umbo*, proprio della poesia di stile elevato a partire dagli *Annales* di Ennio; *phalanx*, termine di uso poetico a partire da Virgilio (*Aen.* 2, 254), con numerose occorrenze nell'*Eneide* e nell'epica di età flavia.

⁷³ L'espressione *iunctae – phalanges* allude al *συναπτισμός*, proprio dell'invincibile falange greco-macedone, ma in uso anche presso l'esercito romano prima dell'affermarsi dei manipoli, e di cui Giovenale potrebbe aver letto in Lucan. 7, 493: esso consisteva nella formazione di una massa compatta ed impenetrabile di uomini realizzata mediante l'accostamento degli scudi (cfr. Monti, *Commento a Giovenale...* cit., p. 168).

⁷⁴ Cfr. Anderson, *Studies in Book I of Juvenal...* cit., pp. 45 ss.; Braund, *Juvenal. Satires. Book I...* cit., p. 171.

⁷⁵ Cfr. Bellandi, *Eros e matrimonio romano...* cit., p. 30, n. 79.

era diventata addirittura una virtù della famiglia imperiale⁷⁶, ed allude tanto alla solidarietà degli uomini tra loro nella difesa quanto alla loro intesa sessuale, di cui non è possibile trovare alcun esempio nel sesso femminile⁷⁷. L'aggettivo *detestabile* (v. 48), che occorre anche in 13, 126, con riferimento alla violazione della *fides*, e in 15, 121, a proposito del cannibalismo, esprime la recisa condanna della *concordia inter molles* (*exemplum ... tam detestabile*, i.e. *rei tam detestabilis*, i.e. *concordiae*) che è in sé *abominabilis* ed *exsecrabilis*⁷⁸.

Perfetta è la coesione metrico-sintattica del verso 49 (*Tedia non lambit Chuuiam nec Flora Catullam*), il cui senso si conclude entro i limiti dell'esametro, con enfasi sul verbo *lambit*. In un perfetto parallelismo (nom. + acc.; nom. + acc.) si susseguono qui i nomi di quattro donne dalla dubbia moralità, *uitia ultima* come Laronia, su cui si erano evidentemente abbattuti gli strali del predicatore, adultere abituate forse ad una vita sessuale sfrenata, ma non certamente omosessuali: l'altrimenti sconosciuta Tedia; la *nobilis* Cluvia⁷⁹; Flora, una cortigiana⁸⁰; Catulla⁸¹, una donna *uilissima e formosissima* in Mart. 8, 54 (53), di cui Giovenale si ricorderà anche in 10, 322. Come si conviene ad una signora, il linguaggio appare alquanto castigato, con il ricorso all'eufemistico *lambit*, termine privo di un'associazione stabilizzata con il comportamento sessuale e usato qui in luogo del ben più osceno *lingo*⁸². Nella sua *refutatio*, Laronia nega in primo luogo l'omosessualità tra le donne, cui pure Giovenale

⁷⁶ Tito aveva coniato monete della Concordia per la figlia Giulia e la madre defunta, mentre lo stesso Domiziano aveva battuto monete con questa divinità solo per le Auguste: cfr. P. Zanzarri, *La Concordia romana. Politica e ideologia della monetazione dalla Tarda Repubblica ai Severi*, Roma, Gangemi Editore, 1997, p. 116.

⁷⁷ Cfr. Monti, *Commento a Giovenale...* cit., p. 169.

⁷⁸ Cfr. *TLL* V, 808, 71.

⁷⁹ Cfr. *PIR*² II, p. 288, nr. 1207, *femina impudica ... nobilis videtur, vix ficticia*. Per Braund, *Juvenal. Satires. Book I...* cit., p. 133 il nome evoca quello di una *meretrix* che, durante la seconda guerra punica, fornì cibo ai prigionieri romani (cfr. Liv. 26, 33, 8).

⁸⁰ Cfr. *RE* VI, 2, s.v. 2749, 35.

⁸¹ Cfr. R. A. LaFleur, *Catullus and Catulla in Juvenal*, «Revue de Philologie» XLVIII, 1974, pp. 71-74.

⁸² Cfr. J. N. Adams, *Il vocabolario del sesso a Roma. Analisi del linguaggio sessuale nella latinità*, trad. it. di M. L. Riccio Coletti e E. Riccio, Lecce, Argo, 1996 (1982¹), p. 178. Per l'uso del termine *obscaeno sensu* cfr. *TLL* VII, 2, 899, 35-41. Eufemistici anche i termini *subit*, con l'accusativo, per alludere alla passività sessuale, e *morbus* (v. 50).

farà un rapido cenno in 6, 311: il fenomeno⁸³, per il quale si hanno ben poche testimonianze letterarie⁸⁴ e che il diritto non sembra prendere in considerazione, doveva evidentemente essere assai meno diffuso rispetto all'omosessualità maschile, e ciò dà ragione di quanto afferma la donna, che abilmente altera il dato reale a proprio vantaggio fino a negare del tutto un comportamento che, sia pure in proporzioni esigue se confrontato con quanto attestato per gli uomini, doveva pure esistere ed essere considerato un costume vergognoso ed imperdonabile.

In asindeto avversativo con il verso precedente, il v. 50 stigmatizza il caso limite di Hispo, *exemplum detestabile*, questo sì, di degenerazione sessuale, contro il quale andrebbero ben invocate le sanzioni della *lex Scantinia*. Il nome⁸⁵, che ricorre tra quelli della cerchia familiare di Plinio il Giovane (cfr. il Caepio Hispo di *epist.* 4, 9, 16, possibile *consul suffectus* del 101)⁸⁶, suggerisce che si tratti di un personaggio di alto rango⁸⁷ e sarà stato scelto da Giovenale per richiamare l'espressione *hispidus membra* del v. 11, che inequivocabilmente lo classifica come il tipo dell'ipocrita pervertito che predica bene e razzola male. Il nesso *morbo ... utroque*, con *morbus* traslato per *uitium* (cfr. v. 16; 9, 49; Hor. *carm.* 1, 37, 9 s.; Sen. *epist.* 83, 20), appare di controversa interpretazione e potrebbe alludere o al duplice ruolo del personaggio (sia *paedicator* che *pathicus*) che *patitur et infert stuprum*⁸⁸ (con il che anche l'omosessualità "attiva" si configurerebbe come *morbus*), o ad una duplice passività (anche orale), come suggerisce lo scoliasta antico (*nam et patitur et lambit*)⁸⁹: ma questa

⁸³ Cfr. Cantarella, *Secondo natura...* cit., pp. 210-219; J. P. Hallett, *Female Homoeroticism and Denial of Roman Reality in Latin Literature*, in J. P. Hallett-M. B. Skinner (eds), *Roman Sexualities*, Princeton, Princeton University Press, 1997, pp. 254-273.

⁸⁴ Cfr. in part. Sen. *contr.* 1, 2, 23; un'allusione in Petr. 56; Mart. 1, 90; 7, 67; 7, 70; 9, 40.

⁸⁵ Sul *cognomen Hispo* cfr. R. Syme, *Personal Names in Annals I-VI*, «The Journal of Roman Studies» XXXIX, 1949, pp. 6-18, in part. 14-15; Ferguson, *A Prosopography...* cit., p. 115 s.

⁸⁶ Cfr. anche il caso di *Hispulla*, una donna impudica in 6, 74, corpulenta in 12, 11. Per Hight, *Juvenal the Satirist...* cit., p. 291, Giovenale avrebbe scelto nomi vicini alla cerchia di Plinio il Giovane per antipatia verso quest'ultimo.

⁸⁷ Cfr. J. Gérard, *Juvénal et la réalité contemporaine*, Paris, Les Belles Lettres, 1976, p. 258.

⁸⁸ Si tratta del cosiddetto *commercium mutui stupri* (cfr. Suet. *Cal.* 36, 1; *Otho* 2, 2; Hist. Aug. *Heliog.* 5, 1). Così Monti, *Commento a Giovenale...* cit., p. 170; Courtney, *A Commentary on the Satires of Juvenal...* cit., p. 108; Braund, *Juvenal. Satires. Book I...* cit., p. 133 s.

⁸⁹ Cfr. Wessner, *Scholia in Iuvenalem vetustiora*, Lipsiae, Teubner, 1931, p. 21.

seconda interpretazione⁹⁰, con allusione alla *fellatio*, sembra più coerente non solo con il contesto di una satira volta a stigmatizzare l'*effeminatio*, ma anche con l'immagine del v. 49 ove *lambo* si riferisce alla stimolazione del *cunus*⁹¹. Resta, in ogni caso, l'opportunità del verbo *palleat*, che si riferisce al pallore suscitato dall'eccessiva e sfiancante attività sessuale del personaggio (così in 1, 43; cfr. Sen. *benef.* 4, 13, 1, *corpora ignauia pallentia; dial.* 10, 2, 4, *quam multi continuis uoluptatibus pallent*).

Procedendo, Laronia sviluppa il secondo punto della sua *refutatio*, ora negando ora sminuendo, con il presentarla come un fatto del tutto eccezionale, l'intromissione del sesso femminile in attività da sempre appannaggio degli uomini: i due ambiti presi in considerazione sono quello giuridico e quello sportivo, ma andrà osservato che la stessa omosessualità femminile costituiva, agli occhi dei Romani, un'usurpazione della prerogativa, tutta maschile, di comandare e dominare nella sfera sessuale. Il *nos*, opportunamente rilevato al v. 51 dalla contrapposizione con il *uestra* del v. 52 (*fora uestra* sono i fori di Roma, dove si svolgono le attività giudiziarie riservate esclusivamente ai maschi, e preclusi alle donne cui è vietato *postulare pro aliis*)⁹² e con il *uos* del v. 54, conferisce alle parole di Laronia la forza di un discorso apologetico incentrato sulla contrapposizione di genere.

Ai vv. 51-52 ella fa notare che le donne non trattano cause in tribunale (*agere causas*), non sono esperte di diritto o si atteggiavano a consulenti legali (*iura ciuilia nouisse*) né, infine, riempiono i fori con il loro vociare rumoroso (cfr. lo *streptus forensis* di Cicerone in *Arch.* 12, 3; *orat.* 32,

⁹⁰ Cfr. Richlin, *Not Before Homosexuality...* cit. p. 552; Nappa, *Praetextati mores: Juvenal's second Satire...* cit. p. 99.

⁹¹ Dubbi in Bellandi, *Giovenale, Satira 9...* cit., p. 38 s., con n. 139, secondo il quale il finale del componimento, in cui la condanna dell'omosessualità si estende sino a comprendere tutti e due i partner della coppia omosessuale (l'*amator* e l'*ephebus Zalace*) e non più soltanto la passività del maschio adulto, potrebbe avallare la prima interpretazione: «per la chiusa della sua satira 2 (162-170), infatti, G. sceglie di dare gran risalto alla condanna di una relazione *amator/ephebus*. Per G. i due soggetti interessati sono entrambi colpevoli: tanto l'*amator* adulto che seduce il giovinetto, quanto l'*ephebus mollior* che si lascia sedurre e che, al suo ritorno in patria, sarà tramite del *contagio* che infetterà la sua nativa (e sin lì sana) Armenia» (p. 39).

⁹² Tre i *fora* in cui si celebravano i processi al tempo di Giovenale: quello Romano, quello di Cesare e quello di Augusto (cfr. Sen. *dial.* 4, 9, 4; al foro di Augusto si riferisce il poeta in 1, 128; per il plurale cfr. anche 13, 135, *cuncta ... fora*), cui si aggiunsero poi quello di Nerva e quello di Traiano.

10; nonché *Brut.* 317, 12, *forique strepitus*), negando del tutto qualcosa che, sia pur molto raramente, poteva in realtà verificarsi, come leggiamo in un celebre capitolo di Valerio Massimo (8, 3), a proposito delle donne avvocate Afrania, Mesia e Ortensia⁹³. I due versi svolgono il tema sotto forma di una lunga domanda retorica articolata in un tricolon crescente in cui ciascun colon risulta accresciuto di un membro rispetto al precedente (verbo + compl. oggetto / compl. ogg. con attr. + verbo / compl. indir. con attr. + compl. ogg. con attr. + verbo), con chiasmo nei primi due cola (*agimus causas, ciuilia iura / nouimus*) e collocazione dei verbi a cornice, rispettivamente in incipit e chiusa, al v. 52. Le sue affermazioni appaiono in contraddizione con quanto il poeta stesso affermerà nella satira sesta, vv. 242-245, ove parlerà di donne attaccabrighe ed esperte di diritto, sempre coinvolte in cause di tribunale, capaci di istruire *dossiers* giudiziari e di dettare esordi ed argomenti persino ad un maestro di retorica. Ma la contraddizione non è insanabile⁹⁴ e può spiegarsi non solo alla luce del contesto e del soggetto satireggiato (qui satira contro la corruzione maschile, a nome di una donna; lì satira contro le donne, a nome di un uomo), ma anche in considerazione del fatto che nella satira sesta non si fa in realtà riferimento ad una professione vera e propria che la donna svolge in ambito forense, ma solo ad una deprecabile perizia femminile in materia di diritto e di retorica giudiziaria che si colloca, ma forse ancora per poco, ai margini dell'azione legale⁹⁵.

L'anafora, con la ripetizione enfatica di *paucae* al v. 53, rispettivamente in fine di emistichio e di verso, ammette ma al contempo minimizza, riducendola quasi ad eccezione, l'incursione delle donne nel mondo tutto maschile dell'atletica, altro aspetto deteriore dell'emancipazione femminile⁹⁶. Il verso stride, ancora una volta, con la satira sesta (vv. 246-267; 420 s.), dove il satirico parlerà di donne che si allenano per l'arena

⁹³ Cfr. al riguardo V. Viparelli, *Donne avvocate a Roma (Val. Max. 8.3)*, in C. Cascione-C. Masi Doria, *Fides Humanitas Ius. Studi in onore di Luigi Labruna*, Napoli, Editoriale scientifica, 2007, pp. 5843-5849.

⁹⁴ Cfr. Courtney, *A Commentary on the Satires of Juvenal...* cit., pp. 25-26.

⁹⁵ Cfr. F. Bellandi, *Giovenale. Contro le donne (Satira VI)*, Venezia, Marsilio, 1995, p. 138.

⁹⁶ Sulla partecipazione delle donne alle attività sportive cfr. Suet. *Dom.* 4, 4; J. P. V. D. Balsdon, *Life and Leisure in Ancient Rome*, New York-St. Louis-San Francisco, McGraw-Hill Book Company, 1969, p. 167.

(ma cfr. anche 1, 22-23) e dove evidentemente, esagerando a bella posta il dato reale, farà dell'eccezione la regola⁹⁷. L'allitterazione dà rilievo al nesso *comedunt colyphia*, possibile ripresa da Mart. 7, 67, 12 (*cum coloephia sedecim comedit*)⁹⁸, in cui a divorare ben sedici *colyphia*, dopo un'intensa attività atletica, è la *tribas* Filenide⁹⁹, un *monstrum* che ha sovvertito le leggi della natura¹⁰⁰ e che di femminile non ha ormai più nulla. Grecismo connotato di sarcasmo (dal gr. κωλύφιον ο κωλοίφιον)¹⁰¹, il termine *colyphia*¹⁰² è proprio della lingua dell'uso (occorrenze poetiche nei soli Plauto, Petronio, Giovenale, Marziale) ed indica un particolare cibo da atleti (*pulmentum... athletarum cibus*, secondo lo scoliasta antico)¹⁰³.

Segue, ai vv. 54-57, il quadro degli effeminati che, diversamente dalle donne ("voi invece", in sede incipitaria e in asindeto avversativo con il *nos* del v. 51), si dedicano con passione e successo ad un'attività che il mondo antico identificava come tipicamente femminile, quale la filatura della lana: l'immagine della donna al telaio è quella che, nel mondo antico, in una condizione di rassicurante e quotidiana normalità, sintetizza meglio di ogni altra il tradizionale ruolo muliebre¹⁰⁴. Ma quella ritratta

⁹⁷ Cfr. Courtney, *A Commentary on the Satires of Juvenal...* cit., p. 108.

⁹⁸ Cfr. Colton, *Juvenal's Use of Martial's Epigrams...* cit., p. 76; G. Galàn Vioque, *Martial, Book VII. A Commentary*. Translated by J. J. Zoltowski, Leiden-Boston-Köln, Brill, 2002, p. 390.

⁹⁹ Cfr. anche Mart. 7, 70, ove Filenide è definita *tribadam tribas*.

¹⁰⁰ Cfr. il quadro di Sen. *epist.* 95, 21, in cui il riferimento all'atletica precede l'accusa di aver usurpato il ruolo maschile nei rapporti sessuali: *libidine uero ne maribus quidem cedunt: pati natae (di illas deaeque male perdant!) adeo peruersum commentae genus inpuccitiae uiros ineunt*.

¹⁰¹ W. Heraeus, *Die Sprache des Petronius und die Glossen*, Leipzig, Teubner, 1899, p. 19.

¹⁰² Per la varietà delle grafie (*colyphium, coloephium, coloepium*), cfr. *TLL* III, 1745, 75 ss.

¹⁰³ Cfr. P. Wessner, *Scholia in Iuvenalem vetustiora...* cit., p. 21. Accanto a questa interpretazione, lo scoliasta antico ne suggerisce un'altra che interpreta il termine come una metafora sessuale per *membrum uirile*, sotto la suggestione, forse, del termine *comedunt*, in cui poteva ravvisare la metafora comune del "mangiare" i genitali: su tutto ciò cfr. Adams, *Il vocabolario del sesso a Roma...* cit., pp. 68-69, che resta tuttavia scettico. Al doppio senso sessuale pensa Ferguson, *Juvenal. The Satires...* cit., p. 130: «*coloephia*... slang for the penis, a strong double meaning».

¹⁰⁴ Andrà tuttavia rilevato, *en passant*, che in Lucrezio (5, 1354 ss.) la lavorazione della lana (*facere...lanam*) è in origine mansione maschile giacché *longe praestat in arte / et sollertius est multo genus omne uirile*: furono poi i severi contadini a farne un *uitium* e a lasciarne la cura alle donne. Sulla filatura come compito matronale cfr. almeno L. Larsson Lovén, Lanam Fecit. *Woolworking and Female Virtue*, in L. Larsson Lovén-A. Strömberg (eds), *Aspects of*

da Giovenale non è la normalità ed è così che, in un mondo *à l'envers*, gli uomini cardano la lana (*trahere*, termine tecnico che si riferisce alla sfilacciatura della lana grezza)¹⁰⁵, raccolgono i fiocchi di lana pronti per la filatura (*uellera ... peracta*) nei cesti (*calathis*, grecismo della lingua poetica a partire da Virgilio in luogo di *quasillis*)¹⁰⁶, girano il fuso (*fusum torquere*)¹⁰⁷ con più maestria di Penelope e più leggerezza (*leuius*)¹⁰⁸ di Aracne, la tessitrice e filatrice lidia che osò sfidare Minerva. Il ricorso al paragone mitologico realizza, anche grazie alla struttura chiastica del verso 56 che colloca i due nomi in incipit e chiusa, un raffinato effetto comico nell'urto con il tono canzonatorio di Laronia: l'antitesi con il comportamento delle donne, che prima riguardava il numero (poche donne *vs* un esercito di uomini), ora si appunta sulla qualità che, nel caso dei maschi filatori, raggiunge livelli "mitici" di eccellenza¹⁰⁹. Lo spunto per una simile accusa, che vistosamente rovescia il *topos* del *mos maiorum* della donna *lanifica*¹¹⁰, più che dall'osservazione di casi reali della Roma contemporanea, sarà stato offerto al poeta dalla tradizione storica e letteraria¹¹¹, in cui spesso la tessitura evidenzia la perdita dello status maschile: è questo il caso di Clistene, ripetutamente deriso da Aristofane per la sua effeminatezza e che negli *Uccelli* 831 è descritto come intento alla cura della spola; di Sardanapalo, il sovrano che, truccato e in abiti femminili, trascorre la propria esistenza a palazzo tessendo e filando (Ctesia, *FGrHist* III, C, 1, nr. 688, p. 444 Jacoby); di Mida, che, nella sua mollezza, fila la lana al telaio in compagnia delle donne (Clearco in Athen. 12, 516b); di Eracle che, durante la sua schiavitù presso Onfale,

women in Antiquity. Proceedings of the first Nordic Symposium on Women's Lives in Antiquity (Göteborg 12-15 June 1997), Jonsered, Paul Åströms Förlag, 1998, pp. 85-95.

¹⁰⁵ Cfr. e.g. *Ov. met* 13, 511; 14, 265; *her.* 3, 75; *Mart.* 6, 3, 5; H. Blümner, *Technologie und Terminologie der Gewerbe und Künste bei Griechen und Römern*, I, Leipzig-Berlin, Teubner, 1912², p. 109, n. 5; J. Marquardt, *Das Privatleben der Römer*, zweite Auflage besorgt von A. Mau, Leipzig, Verlag von S. Hirzel, 1886, p. 503.

¹⁰⁶ Cfr. *Verg. Aen.* 7, 805 s.; *Ov. met.* 12, 475; *TLL* III, 125, 27 ss.; Blümner, *Technologie und Terminologie...* cit., p. 131.

¹⁰⁷ Cfr. Blümner, *Technologie und Terminologie...* cit., p. 127. Per *praegnantem ... fusum* cfr. *Verg. app. Ciris* 446, *gravidos ... fusos*.

¹⁰⁸ Cfr. *Ov. met.* 6, 22, *leui ... pollice*.

¹⁰⁹ Cfr. Bellandi, *Eros e matrimonio romano...* cit., p. 30, n. 80.

¹¹⁰ Cfr. Larsson Lovén, Lanam *Fecit. Woolworking and Female Virtue...* cit., p. 88, n. 20.

¹¹¹ Cfr. Courtney, *A Commentary on the Satires of Juvenal ...*, cit., p. 108.

non si vergogna di tenere il cestello (*calathus*) della lana (Ov. *Her.* 9, 7). Il verso 57, in particolare, si configura come un'apposizione rispetto ai versi 54-56: Laronia sprezzantemente osserva come quella della filatura sia un'occupazione da schiava¹¹², eseguita dalla concubina (*paelex*)¹¹³ che, per punizione¹¹⁴, è costretta dalla sua padrona a starsene incatenata ad un ceppo di legno (*codex*)¹¹⁵ e con i capelli scarmigliati (*horrida*, come la *mater* di 3, 212) a filare la lana¹¹⁶. L'immagine, che mal si lega ai due precedenti esempi mitici¹¹⁷, risulta tuttavia alquanto sbiadita, con un effetto di deflazione della *uis* satirica; ciò, a meno di non voler pensare ad un riferimento mascherato ad un'altra figura del mito: Antiope, secondo Housman¹¹⁸, Filomela, secondo un'esegesi di età umanistica di

¹¹² Se ai tempi dell'antica repubblica la filatura della lana è ancora un compito matronale (Iuv. 6, 289-290), al tempo di Giovenale esso è riservato a schiave e liberte: cfr. Iuv. 6, 497; 11, 69; Bellandi, *Eros e matrimonio romano...* cit., p. 73, n. 178.

¹¹³ Il termine, attestato in poesia sin da Plauto (che però preferisce ad esso *concupina*), con numerose occorrenze in Ovidio e Seneca tragico, è detto *de muliere, quae extra coniugium legitimum cum uiro consuetudinem habet*. Per la relazione tra le ancelle e i loro padroni cfr. Sen. *contr.* 6, 3; Sen. *benef.* 1, 9, 4; Mart. 1, 84, 3; 12, 58, 1.

¹¹⁴ Così in Prop. 4, 7, 41-42, ...*grauiora rependit iniquis pensa quasillis*, ove l'ancella ciarliera è punita con carichi maggiori di lana da filare; ma cfr. anche Tibull. 3, 16, 3-4, *presum quasillo / scortum*.

¹¹⁵ Per la pena del ceppo e delle catene inflitta alla vecchia Petale, cfr. ancora Prop. 4, 7, 44, *codicis immundi uincola*.

¹¹⁶ Cfr. schol. *ad loc.*, *magno odio habetur apud uxorem ea, quae domino miscetur. ergo hanc insequens grauioribus poenis domina catena uinctam infigit codici atque ita iubet facere pensa* (Wessner, *Scholias in Iuvenalem vetustiora...* cit., p. 21).

¹¹⁷ L'incongruenza è rilevata da Courtney, *A Commentary on the Satires of Juvenal...* cit., p. 109, secondo il quale il verso 57, con *stamen* come antecedente di *quale*, dovrebbe precedere piuttosto che seguire il v. 56, a meno di immaginare una lacuna tra 56 e 57 che giustifichi il riferimento al lavoro eseguito dalla *paelex*, evidentemente grossolano se confrontato con quello degli effeminati. Propone invece l'espunzione J. A. Willis, *Ad Iuvenalis saturam alteram*, «Mnemosyne» XL, 1992, pp. 376-380, in part. p. 379 s.: «Posse fieri opinor, ut interpolator voluerit lectorem commonere, seruarum et ancillarum proprium esse hoc fila torquendi opus, oblitus id a Laronia objici quod non solum laboribus muliebribus delectarentur effeminati illi, sed quod ipsas feminas peritia superarent».

¹¹⁸ Housman, *D. Iunii Iuvenalis Saturae...*, cit., p. 9: «Agnosco Antiopen scaenicam quam coma promissa impexa conglomerata atque horrida describit vetus poeta apud schol. Persii I 77, *pensis oneratam iniquis* a Dirce zelotypa catenatamque Propertius III 15 15 et 20». L'ipotesi è accolta da Ferguson, *Juvenal. The Satires...* cit., p. 130. Cfr. al riguardo anche Konstan, *Sexuality and Power in Juvenal's second Satire...* cit., p. 13, n. 7; Braund, *Juvenal. Satires. Book I...* cit., p. 136.

cui resta notizia nei *Commentarii in Iuuenalem* di Domizio Calderini (1475) e negli appunti delle lezioni di Angelo Poliziano su Giovenale¹¹⁹. Ma l'allusione, dopo i due espliciti riferimenti mitologici del verso 56, risulta in ogni caso oscura e di difficile decifrazione anche per il pubblico contemporaneo al poeta¹²⁰.

Dopo la derisoria rappresentazione dei maschi effeminati che siedono al telaio, Laronia completa la sua salace requisitoria presentando al pubblico il caso estremo di un altrimenti ignoto Hister¹²¹, che ha istituito il proprio liberto come suo erede universale (*tabulas impleuerit*)¹²² e che, in vita, ha fatto ricchi donativi¹²³ alla giovane moglie (*puella*, come in 6, 258; 6, Ox 32; 9, 74): l'ironia è tutta nell'uso della formula di intenzionale attenuazione *notum est cur*. La spiegazione è che Hister, ricco, orbo ed impotente, si è reso concubino del suo liberto ed ha celato la sua relazione omosessuale sposando una giovane donna di cui ha poi comprato il silenzio con preziosi regali. Il v. 60, *diues erit magno quae dormit tertia lecto*¹²⁴, chiarisce il senso di questo *ménage à trois*, in cui la giovane donna, terza¹²⁵ rispetto alla coppia costituita dai due amanti (cfr. la situazione descritta da Sen. *contr.* 2, 1, 35 e Apul. *met.* 9, 27), chiude un occhio sulle perversioni sessuali del marito, e prepara la cinica esor-

¹¹⁹ È noto che Poliziano tenne un corso sulle satire di Giovenale presso lo *Studium* di Firenze nel biennio 1485-1486: di esso restano gli appunti (*recollectae*) di un certo Bartolomeo da Galeata. Sulla *lectura Iuuenalis* di Poliziano cfr. S. Grazzini, *Osservazioni sulla lectura Iuuenalis di Poliziano*, in P. Viti (a cura di), *Cultura e filologia di Angelo Poliziano. Traduzioni e commenti*, Atti del Convegno di Studi (Firenze, 27-29 novembre 2014), Firenze, Olschki, 2016, pp. 153-176. Sull'esegesi di 2, 57, cfr. in part. L. Vespoli, *La paelex e Filomela: Poliziano esegeta di Iuv. 2, 54-57*, «Bollettino dei Classici» XLII, 2021, pp. 195-205, che si esprime a favore dell'identificazione della *paelex* con Filomela.

¹²⁰ Alla saga di Filomela, Procne e Tereo il satirico fa riferimento anche in 6, 644 e in 7, 12 e 92, ma in tutti questi casi si tratta di menzioni esplicite e trasparenti.

¹²¹ Un *Hister Pacuius* compare come *captator* in 12, 111 ss., ma si tratta di due personaggi diversi: cfr. Monti, *Commento a Giovenale...* cit., p. 174.

¹²² Cfr. Iuv. 6, 601, *mox decolor heres impleret tabulas. Tabulae* nel senso di "testamento", sempre al plurale, anche in 1, 67; 4, 19; 6, 601; 12, 123; 14, 55.

¹²³ Per i doni tra marito e moglie e le relative limitazioni, cfr. P. E. Corbett, *The Roman Law of Marriage*, Oxford, Clarendon Press 1930, p. 114.

¹²⁴ Il verso è espunto da Knoche, *D. Iunius Iuuenalis Saturae...* cit., p. 10, che in apparato si limita ad osservare «delendus videtur».

¹²⁵ Cfr. il commento arguto di Ferguson, *Juvenal. The Satires...* cit., p. 130: «The Second Sex has become the Third».

tazione che, nel verso successivo, è rivolta alla malcapitata che potrebbe trovarsi nella condizione di sposare un uomo come Hister: *tu nube atque tace* (con *tace* in pentemimere come Interpunktionzäsur e pertanto particolarmente espressivo, al v. 61). Con la saggezza che le viene dagli anni e dall'esperienza, Laronia ammicca alla povera disgraziata, che dovrà sì restare al suo posto, rispettando la gerarchizzazione dei ruoli socio-sessuali, ma potrà tuttavia trovare consolazione nei gioielli (*cylindros*)¹²⁶ accumulati in cambio del suo compiacente silenzio (*arcana*, sostantivato, nel senso di *secreta*, *occulta*, segreti inconfessabili perché sordidi, come in 9, 115, ove il termine occorre al singolare, e all'occorrenza utilizzabili come minacciosa arma di ricatto, come gli *occulta ... tacenda* di 3, 50 e i *secreta* di 3, 113)¹²⁷.

Con il v. 62, Laronia si avvia a concludere la sua orazione ed attinge a piene mani al vocabolario giuridico (*fertur sententia; dat ueniam*): il ricorso alla domanda retorica tradisce la voce indignata dell'autore, finora deliberatamente nascosto dietro le quinte del testo, ma che adesso fa capolino tra le pieghe morbide dell'ironia. Rivolgendosi all'ipocrita predicatore che aveva invocato contro di lei le sanzioni della *lex Iulia*, ella chiede come si possa ancora emettere una sentenza di colpevolezza (*tristis* è infatti, con un eufemismo, la *sententia* di condanna)¹²⁸ per le donne, dopo tutto ciò che è emerso a carico degli uomini. Il *de nobis*, in posizione incipitaria e perciò stesso in rilievo, include tanto Laronia, quanto Tedia, Cluvia, Flora, Catulla, la *puella* che ha sposato Hister, e genericamente tutte quelle donne la cui condotta, per quanto moralmente discutibile, risulta evidentemente migliore di quella di tanti uomini. Il finale è ad effetto, con la proverbiale *sententia* del v. 63, rilevata dall'allitterazione della gutturale in *coruis censura columbas* e dall'uso dell'astratto (*censura*) per il concreto (*ensor*, con allusione evidente all'ipocrita predicatore che, al v. 40, era stato ironicamente appellato come “terzo

¹²⁶ *Cylindri* erano dette le gemme di questa forma utilizzate per confezionare braccialetti e collane. Cfr. *TLL* IV, 1586, 63; H. Blümner, *Die römischen Privataltertümer*, München, C. H. Beck, 1911, p. 262, con n. 4; Marquardt, *Das Privatleben der Römer...* cit., p. 702-703.

¹²⁷ Il termine è di uso comune al plurale con riferimento a cose *quae tacenda sunt uel ignota*: cfr. *TLL* II, 436, 74 ss.

¹²⁸ Cfr. *Ov. met.* 14, 43; *Suet. Dom.* 11, 2, 2; *OLD*, sv. *tristis*. Ma il termine potrebbe alludere anche alla *tristitia* stoica (v. 9).

Catone”)¹²⁹: la censura concede l’impunità (*dat ueniam*, come al v. 19) ai maschi pervertiti (*coruis*)¹³⁰ ed affligge invece le donne (*columbas*), non veramente innocenti forse, ma non più colpevoli degli *impudici*. Il contrasto tra *corui* e *columbae* è a più livelli: uomo/donna; nero/bianco; aggressore/vittima¹³¹. Spesso in espressioni proverbiali e in opposizione ad uccelli rapaci¹³², le colombe, simbolo dell’amore perché sacre a Venere, sebbene fossero considerate un esempio di lascivia¹³³, erano tuttavia celebrate per la loro fedeltà¹³⁴: posto sulle labbra di Laronia, per la quale si è fatto appello alla *lex Iulia* e che parla a nome e in difesa di un’intera categoria di adultere, il termine suona particolarmente ironico.

4. Conclusioni

Qui tace la voce femminile e la parola passa di nuovo al poeta (vv. 64-65, *fugerunt trepidi uera ac manifesta canentem / Stoicidae; quid enim falsi Laronia? ...*), che torna a riprendersi la scena satirica per proseguire a suo nome l’invettiva contro i *molles* con l’attacco personale a Cretico (*tu... / Cretice...*, v. 66 s.). Laronia vince la sua battaglia con le armi dell’eloquenza e l’episodio si chiude con la fuga dell’ipocrita predicatore e dei suoi compari che, smascherati dalla donna, rinunciano alla loro posa da combattenti e fuggono impauriti (*fugerunt trepidi*): *Stoicidae*, “pseudostoici”, “figli degenerati della Stoà”¹³⁵, li definisce Giovenale, un *hapax* che si configura come un patronimico, coniato con

¹²⁹ Un’allusione a Domiziano, secondo Friedlaender, *D. Junii Iuvenalis Saturarum Libri V...* cit., p. 171; Ferguson, *Juvenal. The Satires...* cit., p. 130; Braund, *Juvenal. Satires. Book I...* cit., p. 138.

¹³⁰ Era credenza popolare che i corvi si accoppiassero usando il becco; cfr. Plin. *nat.* 10, 32, 5; Mart. 14, 74, *corue... fellator*.

¹³¹ Cfr. Varr. *rust.* 3, 7, 6, in cui si legge che i corvi predano le colombe.

¹³² Cfr. Otto, *Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer...* cit., pp. 88 e 95.

¹³³ Cfr. Prop. 2, 15, 27; Ov. *am.* 2, 6, 56, in cui è recuperato sia il motivo della lascivia che quello della fedeltà; nonché Mart. 11, 104, 9; 13, 66, 1. Giovenale le definisce *molles* in 3, 202.

¹³⁴ Cfr. Arist. *hist. anim.* 9, 7, 612b, 33 ss.; Plin. *nat.* 10, 104.

¹³⁵ Per simili espressioni patronimiche, che designano come “figli” i seguaci di una determinata setta filosofica, cfr. Sext. Empi. *Adv. Math.* 6, 19, Ἐπικουρείων παῖδες; Dio Chrys. 36, 56, παῖδες σοφῶν, opportunamente citati da Courtney, *A Commentary on the Satires of Juvenal...* cit., p. 109.

intento derisorio, e in analogia con i patronimici dell'epos, dall'aggettivo sostantivato *Stoicus*¹³⁶, e in contrasto con l'ironico *trepidi* (cfr. Verg. *Aen.* 3, 666, *nos procul inde fugam trepidi celerare*; 9, 756, *diffugiunt uersi trepida formidine Troas*)¹³⁷. Ma tutto il verso 64 è costruito con materiale epico, come suggerisce l'occorrenza del verbo *cano*, spesso usato con riferimento ai discorsi ispirati degli antichi *uates* e profeti che cantano il vero (nel senso di *diuinare*, *uaticinari*, detto e.g. delle Parche in Hor. *carm. saec.* 25; della Sibilla in Verg. *Aen.* 6, 76 e 99; Stat. *silu.* 4, 3, 143; di Cassandra in Verg. *Aen.* 3, 183; Ov. *epist.* 5, 113)¹³⁸: il verbo conferisce così alle parole di Laronia lo statuto di una profezia, avvolgendole in un'aura di sacralità. E come la Sibilla, ella ha cantato fatti reali ed inconfutabili, *uera ac manifesta*, crimini ormai certi e in qualche modo pubblici, che sono sotto gli occhi di tutti¹³⁹. Ma Laronia non è una profetessa e, soprattutto, non è un uomo, sicché tocca al poeta, all'autore, garantire una volta di più il suo personaggio (*quid enim falsi Laronia?*), proprio come avverrà con Umbricio nella satira terza (vv. 1-2, *quamuis digressu ueteris confusus amici / laudo tamen...*).

E proprio come Umbricio, anche Laronia è una proiezione drammatica di Giovenale, una maschera femminile, portavoce dell'autore¹⁴⁰, che sperimenta per la prima volta la possibilità di una presenza mediata, nascosta tra le pieghe di un discorso affidato ad altri, cui viene dato il compito di enunciare posizioni in cui il poeta e il suo pubblico possono riconoscersi (qui solo per una manciata di versi, nella satira terza per oltre 300): a distinguere la sua voce da quella del suo *auctor*, solo una pungen-

¹³⁶ Cfr. i patronimici plautini coniat con lo stesso suffisso e con analogo intento satirico: *rapacidae* (da *rapax*) in *Aulul.* 370; *plagipatidae* (da *plaga* e *pati*) in *Capt.* 472 e *Most.* 356; *oculicrepidae* (da *oculus* e *crepare*) e *cruricrepidae* (*crus* e *crepare*) in *Trin.* 1021.

¹³⁷ Per l'uso di *trepido* e *trepidus* in Giovenale cfr. Monti, *Commento a Giovenale...* cit., p. 89.

¹³⁸ Cfr. *TLL* III, 271, 12 ss.

¹³⁹ In questa direzione spinge il termine *manifestus*, detto spesso *de criminibus*: cfr. *TLL* VIII, 307, 84-308, 38.

¹⁴⁰ Cfr. J. Henderson, *Satire writes "Woman": Gendersong*, «Proceedings of the Cambridge Philological Society» XXXV, 1989, pp. 50-80, in part. p. 67: «she is the satirist in drag»; Bellandi, *Eros e matrimonio romano...* cit., p. 31, che parla di *personata uox*; E. Gunderson, *The libidinal rhetoric of satire*, in K. Freundenburg (ed), *The Cambridge Companion to Roman Satire*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005, pp. 224-240, in part. p. 230, che definisce Laronia: «an ironical double of the narrator himself».

te, provocatoria ironia, che stempera la consueta aggressività del poeta, e qualche tratto di femminile *urbanitas*, che le impone un certo decoro e le impedisce l'uso di parole oscene. Con la creazione di questo personaggio femminile, il satirico inaugura dunque la strada che lo condurrà verso Umbricio, il personaggio ombra, l'eteronimo attraverso il quale realizzerà, nell'invenzione letteraria, quel desiderio di fuga dall'Urbe violentemente dichiarato proprio in apertura della satira seconda, *Ultra Sauromatas fugere hinc libet et glaciale / Oceanum*.

A questo punto, riconosciuti gli aspetti di continuità tra la voce satirica di Giovenale e quella di Laronia, non sarà difficile definire il quadro ideologico entro il quale collocare le sue parole. È vero che la sua orazione contro la corruzione maschile e in difesa delle donne potrebbe essere interpretata in chiave "femminista", come una sorta di ideale contraltare alla sesta satira, che in qualche modo relativizzerebbe o ridimensionerebbe le accuse che il poeta, nel secondo libro, rivolge alle donne, che «possono anche apparire a Giovenale più sincere e meno false nei loro vizi»¹⁴¹: una tesi, questa, che avrebbe il pregio di alleggerire il satirico dal peso insopportabile della misoginia, stemperandola in una più generica misantropia¹⁴². Eppure, la rilettura puntuale delle parole di Laronia all'interno del contesto della satira dimostra come in esse non vi sia alcuna istanza femminista, nessuna ideologia progressista che rivaluti la femminilità, ma solo il pregiudizio maschilista del suo *auctor*¹⁴³: alla base delle sue considerazioni c'è, come ha ben osservato Franco Bellandi¹⁴⁴, l'accettazione di un ordine rigorosamente

¹⁴¹ Così P. A. Gramaglia, *Personificazioni e modelli del femminile nella transizione dalla cultura classica a quella cristiana*, in G. Galli (a cura di), *Interpretazione e Personificazione. Personificazioni e modelli del femminile*, Atti del Nono Colloquio sulla Interpretazione (Macerata, 6-8 aprile 1987), Genova, Marietti, 1988, pp. 17-164, in part. p. 44.

¹⁴² Cfr. J. P. V. Balsdon, *Roman Women. Their History and Habits*, London, Bodley Head, 1962, p. 16; P. A. Gramaglia, *Personificazioni e modelli del femminile...* cit., p. 44, secondo il quale Giovenale colpisce sì la corruzione morale delle donne, ma senza indulgere all'antifemminismo.

¹⁴³ Cfr. Braund, *A Woman's voice? - Laronia's role in Juvenal Satire 2...* cit., p. 214: «Laronia is, after all and inevitably, the construct of a male author».

¹⁴⁴ Bellandi, *Eros e matrimonio romano...* cit., pp. 29 ss. Ma cfr. anche Braund, *A Woman's voice? - Laronia's role in Juvenal Satire 2...* cit., p. 214, la quale, tuttavia, in ossequio alla teoria della "persona" satirica, distingue tra autore e *speaker* satirico, attribuendo a quest'ultimo la superficie maschilista e misogina del discorso: «She is introduced here to expose the hypocrisy of the effeminate. But the effect of her words is to bolster a masculine view of the world, a

gerarchico che vede la donna sottoposta all'uomo, bloccata nel duplice ruolo di moglie e di madre. Solo così si comprendono la sua condanna di quei maschi che perdono la loro virilità abbassandosi a comportamenti femminili, e la sua apologia delle donne che, salvo poche eccezioni, restano al loro posto, nella sfera pubblica come in quella privata della *domus* (si veda il caso della giovane *puella* di Hister), e non irrompono nei settori di competenza maschili, supinamente accettando la condizione di marginalità che la società romana assegnava loro: da questo punto di vista, le parole di Laronia restituiscono un quadro sufficientemente credibile della condizione della donna ai tempi del poeta¹⁴⁵ e della sua lenta emancipazione. L'ideologia di cui ella è latrice coincide pienamente con quella di Giovenale, che relega le donne in posizione subalterna, escludendole dagli *officia uirilia*, e riconosce la superiorità dell'uomo, a patto ovviamente che questi resti tale e non abdichi al proprio ruolo di "maschio" (e il maschio di Giovenale è, come si è detto, quello rude e villosa, che reca su di sé i segni del duro lavoro agricolo e militare).

Quando invoca la *Lex Scantinia* contro i *molles*, Laronia lo fa assumendo l'ottica maschilistica di una società che non può tollerare l'*effeminatio* del *ciuis Romanus*. Nessuna contraddizione reale, quindi, tra il punto di vista espresso da Laronia nella satira seconda e quello espresso in prima persona dal poeta nella satira sesta: tra il Giovenale omofobo della satira seconda e quello misogino della sesta c'è un'assoluta continuità ideologica e tanto il poeta quanto la sua maschera femminile si ergono a difensori di un modello di società patriarcale in cui i ruoli sociali e sessuali devono restare rigorosamente distinti. E non solo tra le due satire non vi è contraddizione, ma le lega anzi una sorta di complementarità, come a costituire un dittico, giacché è la debolezza del maschio protagonista della satira seconda a consentire quel ribaltamento dei ruoli a favore della donna di cui si legge nella satira sesta. La degenerazione dei costumi femminili che il satirico stigmatizza nel secondo libro è la conseguenza rovinosa del comportamento maschile ed è resa possibile

view which condemns the assimilation of the men to women». Per il ritratto dello *speaker* satirico come «raging, indignant, narrow-minded, chauvinistic bigot» cfr. Braund, *Juvenal. Satires. Book I...*, cit., p. 121.

¹⁴⁵ Cfr. anche Del Castillo-Arias Abellán, *Notas sobre Juvenal II, 36-63...* cit., p. 170.

solo dal venir meno di quella disparità tra uomo e donna di cui l'uomo è in prima istanza responsabile. Non priva di significato risulterà, allora, la disposizione, nella satira sesta, dei due quadretti, quello dedicato alle donne esperte di diritto (v. 242-245) e quello dedicato alle donne che aspirano alla carriera gladiatoria (vv. 246-267), in rapida successione. Tale disposizione ricalca infatti l'ordine delle argomentazioni adottato da Laronia, quasi che il poeta abbia inteso riprenderle e svilupparle nel nuovo contesto di una satira antiuxorica, suggerendo una lettura a specchio dei due testi, come i capitoli di uno stesso tragico racconto: attraverso un sottile gioco di autoallusione, Giovenale riscrive se stesso e ciò che nella satira seconda era o negato o ridotto ad eccezione, viene descritto come sul punto di avvenire o come già avvenuto nella sesta. In un pessimismo desolato e senza speranza, omofobia e misoginia si incontrano¹⁴⁶ e, nella spietata condanna della società tutta, uomini e donne appaiono, agli occhi del poeta, ugualmente e disperatamente colpevoli.

Abstract

In lines 38–63 of Satire II, Juvenal subverts the conventions of the satirical genre by granting the floor to a female speaker, Laronia, who, in a biting invec-

¹⁴⁶ Dinanzi a simili posizioni non è difficile comprendere perché, almeno a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, si sia tentato di liberare Giovenale da questi tratti per noi oggi inaccettabili di misoginia, omofobia e xenofobia (si pensi alle satire terza e quindicesima), imputandoli, con l'elaborazione della cosiddetta *Persona theory*, o teoria della maschera, al suo *Satirist*, un personaggio fittizio, una *persona* appunto, che l'autore lascerebbe sulla scena a parlare in sua vece, ma dalla cui meschina visione del mondo e dalle cui imbarazzanti affermazioni il lettore, sia esso antico o moderno, è chiamato a prendere le dovute distanze. A lui, dunque, all'io satirico o recitante, sarebbero da imputarsi i toni aggressivi dei primi due libri delle satire, con gli attacchi misogini e le battute omofobe e sessiste. E si comprende bene perché, nel caso di un testo imbarazzante e problematico come la satira seconda, si siano tentate letture ideologiche e antistoriche (cfr. M. M. Winkler, *The Persona in three Satires of Juvenal...* cit.), che in qualche caso si sono spinte tanto in là da fare del componimento una parodia del patriarcato e dei suoi valori (cfr. Broder, *The Most Obscene Satires. A Queer/Camp Approach...* cit., p. 290). Sugli eccessi della *Persona Theory* ho già espresso le mie riserve in Manzella, *Umbricio, il poeta e la maschera...* cit., pp. 290-300, e mi limito qui a rinviare alle condivisibili obiezioni di Bellandi, *Eros e matrimonio romano...* cit., p. 21 s.; Id., *rec. a Braund, Juvenal. Satires. Book I...* cit., pp. 100 ss.; Id., *rec. a C. Schmitz, Juvenal...* cit., in «Gnomon» XCIII, 2021, pp. 123-133, in part. p. 124; Id., *Giovenale, Satira 9...* cit., p. 1 s., con n. 4.

tive, unmasking male hypocrisy and exposing the sexual perversions of the *molles*. This article undertakes a close reading of these lines with the aim of elucidating the motives that led the poet to employ such a literary strategy, as well as the deeper significance of Laronia's speech in shaping a satire that functions as an uncompromising indictment of the Roman ruling class and its immoral conduct. Furthermore, it highlights certain points of poetic and ideological continuity that link this work to Juvenal's third and sixth satires.

Simona Manuela Manzella
simonamanuela.manzella@unicampania.it



MISTO

Carta | A sostegno della
gestione forestale responsabile

FSC® C103486

€ 25,00

ISBN 978-88-498-8814-0



9 788849 888140